

Raimondo Strassoldo

LA TUTELA DEL FRIULANO IN PROVINCIA DI UDINE: UNA RICERCA SOCIOLOGICA *)

1 - Introduzione

Da tempo ormai i fenomeni linguistici sono oggetto di studio anche di diverse scienze umane; si sono sviluppate così l'antropologia del linguaggio,¹⁾ la psico-linguistica,²⁾ la socio-linguistica, e perfino studi di politica e di economia del linguaggio.³⁾

Non è il caso qui di addentrarci nell'analisi delle differenze e comunanze tra questi approcci, nè sottolineare il crescente interesse dei linguisti stessi per rapporti tra il sistema-lingua e gli altri sistemi con cui esso è in rapporto (personalità, cultura, società, economia, politica); e infine la crescente diffusione, tra i linguisti, di approcci metodologici e di modelli teorici mutuati dalle scienze sociali.⁴⁾

Sembra doveroso però ricordare le differenze fondamentali tra l'approccio linguistico e quello socio-linguistico. Mentre il primo si focalizza sulle *strutture* linguistiche (fonetiche, morfologiche, sintattiche, lessicali, semantiche), il secondo si concentra sui *comportamenti* linguistici, cioè sulle situazioni in cui i soggetti adoperano un codice linguistico, sulle motivazioni, finalità e significati di tali comportamenti, sugli atteggiamenti ed opinioni che i gruppi sociali hanno verso la lingua (o meglio, le lingue).

*) Questo scritto è basato sui risultati di una ricerca commessa all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia dall'Amministrazione provinciale di Udine, che ringraziamo per la cortese autorizzazione all'utilizzazione scientifica e alla pubblicazione dei dati. La ricerca è stata diretta da A. Ceschia, R. Strassoldo e B. Tellia. Ad essa hanno collaborato A.M. Boileau, B. De Marchi (specie per la parte riguardante gli insegnanti), M. Del Zotto (per la parte riguardante gli amministratori), R. Lizzi (per l'analisi statistico-demografica-economica), B. Cattarinussi e V. Delli Zotti (per il campionamento e la trattazione elettronica dei dati). Essi sono stati presentati al pubblico anche in altre sedi: cfr. ad es., "Vita Cattolica", 18.10.1986. Altre versioni, più sintetiche, sono di prossima pubblicazione sulle riviste della Società Filologica Friulana "Ce fastu?" e "Sot la Nape".

1) Cfr. ad es. J.J. Gumperz, D. Hymes (eds.), *Directions in sociolinguistics - The ethnography of communication*, Holt, Rhinehart & Winston, New York 1972.
2) Cfr. ad es. W. Peter Robinson, *Linguaggio e comportamento sociale*, Il Mulino, Bologna 1978.
3) Per due esempi di approccio "economico", o politico-economico, in senso abbastanza diverso, cfr. F. Rossi-Landi, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Bompiani, Milano 1973; P. Bourdieu, *Ce que parler veut dire - L' economie des echanges linguistiques*, Fayard Paris 1982. Cfr. anche E. Hangen, *The ecology of language*, Stanford University Press, 1972.
4) Alcune considerazioni su questo punto, con riferimenti bibliografici, si trovano in B. De Marchi, *La condizione linguistica nel Friuli-Venezia Giulia*, "Studi Goriziani", n. 51-52, gennaio-dicembre 1980, p. 15 ss.

Ciò comporta ovviamente anche differenti preferenze ed attenzioni metodologiche. Il linguista è particolarmente attento a registrare e analizzare in grande dettaglio le strutture linguistiche, le loro dinamiche "interne", ed è solitamente abbastanza "disinvolto" nello studio della loro diffusione nel tempo, nel territorio, nei gruppi sociali, nelle situazioni; il problema del controllo delle "fonti", della loro "rappresentatività", del "campionamento" è, tradizionalmente, assai poco sentito. Per converso l'approccio sociolinguistico pone particolare attenzione su questi aspetti, e sul rigore formale e quantitativo, sulla precisione statistica; mentre deve trascurare - giocoforza - le finzze propriamente linguistiche.⁵⁾

I problemi linguistici nel Friuli-Venezia Giulia sono stati oggetto di studio da molto tempo, e la letteratura in argomento è assai ampia; come, o forse più, che in altre regioni di confine, dove i fenomeni di contatto, interpenetrazione, sovrapposizione di gruppi linguistici diversi sono antichi e complessi, e carichi di implicazioni anche politiche. Come è noto, nella fascia orientale della regione, da Tarvisio a Trieste, esiste una serie di popolazioni slovene, divise in diverse situazioni geo-morfologiche e geopolitiche, che da alcuni si tende a ricondurre ad unità, mentre da altri si tende a frammentare; e questa costituisce l'annosa questione della minoranza slovena in Italia; questione di livello nazionale ed internazionale ben lungi da una soluzione.⁶⁾ Al confine settentrionale esistono invece alcune piccolissime "isole" tedesche (Sappada, Sauris, Timau), che non hanno (finora) dato luogo a problemi paragonabili con quelli sopra accennati.⁷⁾

Il grosso del territorio regionale è costituito dal Friuli, regione storico-culturale forte, oggi, di circa un milione di abitanti, tradizionalmente delimitata ad est dall'Isonzo (o dal Timavo) e a ovest dal Livenza. Il Friuli ha mantenuto nei secoli un notevole senso di identità interna e diversità dall'esterno, malgrado la fine dello "Stato Friulano" cioè del dominio temporale del patriarcato di Aquileia, risalga al 1420, e la divisione della "Patria del Friuli" tra una parte maggiore, soggetta a Venezia, e una parte minore, orientale (Contea di Gorizia) soggetta agli Asburgo, sia durata quasi cinquecento anni. Ma in Friuli la "questione friulana", nell'ultimo secolo, si pone a livello essenzialmente culturale ed amministrativo, non certo politico-

5) Le differenze tra linguistica e sociolinguistica sono analizzate in tutti i manuali di quest'ultima; cfr. ad es. P.P. Giglioli, *Linguaggio e società*, Il Mulino Bologna 1973; J. Fishman, *La sociologia del linguaggio*, Officina, Roma 1975.

6) Sugli sloveni in Italia la letteratura è ormai molto ampia. Essi dispongono dai primi anni '70 di un proprio istituto di ricerca sociale, lo Stori, con sedi a Trieste, Gorizia e Cividale, cui si può ricorrere per approfondimenti. Anche l'Istituto di Sociologia Inter-

nazionale di Gorizia ne ha trattato, da un punto di vista sociologico, in varie ricerche; ad es. R. Gubert, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972, e A.M. Boileau, E. Sussi, *Dominanza e minoranze*, Grillo, Udine 1981.

7) Sulle isole tedesche in Friuli hanno compiuto studi, tra gli altri, N. Denison (*Sauris: a Trilingual Community*, in "Dyatypic perspectives in Man", 3, 4, 1968) e G. Marcuzzi. Cfr. "Terra Cimbra", XIV, 53-55, gennaio-dicembre 1983.

internazionale, ed è quindi assai meno "bruciante" di quella slovena (o sud-tirolese o altre).⁸⁾

Del friulano si è molto discusso tra i linguisti; meno nel dibattito politico. Possiamo ricordare una prima ventata di autonomismo (amministrativo) friulano negli anni seguiti all'annessione del Friuli Orientale, dopo la prima guerra mondiale; e gli anni tra il '45 e il '48, quando la fine del centralismo fascista e l'aspirazione a più larghe autonomie regionali in tutta Italia favorì un'altra fiammata di autonomismo friulano, presto spenta dalle esigenze di consolidare in senso nazionale i confini nord-orientali d'Italia, e soprattutto di ri-assicurare Trieste al Paese.

Il terzo periodo di effervescenza del problema Friuli inizia alcuni anni dopo la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia, in cui emerge una differenza forse insanabile tra le sue due componenti. Dal 1966 ai giorni nostri, con alcuni alti e bassi, quella del friulano non è più solo una questione linguistica-culturale, ma anche politico-amministrativa. I movimenti autonomistici friulani sono ormai radicati, costituiscono una forza non trascurabile, e le loro istanze sono condivise, più o meno intensamente ed esplicitamente, da larghe fasce di popolazione.⁹⁾

In questa situazione anche le forze politiche tradizionalmente "italiane"¹⁰⁾ e le istituzioni da esse espresse, hanno dovuto interessarsi della questione friulana. Come è noto, da alcuni anni è in elaborazione, al Parlamento italiano, una proposta di legge pensata e sostenuta soprattutto dai parlamentari friulani, sulla tutela delle lingue minori presenti nel territorio nazionale (oltre al friulano il sardo, il greco, l'albanese, ecc.).

8) Sulla questione friulana, uno dei saggi più equilibrati, essenziali ed aggiornati, anche se con un'ottica particolare (ecclesiastica e goriziana) è quello di V. Peri, *Note sulla formazione dell'identità culturale friulana. Il ruolo del clero autoctono e della catechesi popolare*, "Studi Goriziani", v. 63, gennaio-dicembre 1986.

9) Queste tendenze dell'opinione pubblica sono state recentemente riconosciute, raccolte e rinforzate anche dal principale quotidiano della regione, il "Messaggero Veneto", che negli ultimi mesi ha lanciato una forte campagna a favore dell'autonomia del Friuli. Sugli aspetti politico-istituzionali attuali della "questione friulana", in riferimento alla più ampia problematica delle "regioni di frontiera" nel contesto europeo, cfr. R. Strassoldo,

Friuli-Venezia Giulia, A Border Region, in AA.VV., *Regionalismus in Europa*, Internationales Institut für Nationalitätenrecht und Regionalismus, München 1981; idem, *Ethnicity and regionalism - The case of Friuli*, in "International Political Science Review", 6, 2, 1985.

10) Non troviamo termine migliore ("italianiste? nazionali? nazionaliste? patriottiche?") per indicare le forze politico-culturali, largamente dominanti, geograficamente friulane, ma insensibili ai problemi dell'identità e della lingua locale e totalmente orientate all'entità stato-nazionale di appartenenza. Non si vuole certo qui contrapporre *sullo stesso piano* l'appartenenza all'Italia e al Friuli.

2 - La problematica

I problemi connessi alla tutela della lingua friulana sono numerosi: uno è quello dell'identificazione della varietà da rendere "ufficiale". Come ogni lingua, il friulano si differenzia in molti "dialetti" locali. Esiste da tempo una "koinè", adottata da alcuni gruppi e dalla Società Filologica Friulana, ma questa soluzione è contestata da altri. L'opposizione si fonda solitamente su argomentazioni di tipo "romantico" ("autenticità" delle varietà locali, "artificialità" della koinè), ma non di rado essa è anche strumentalizzata a negare l'opportunità di intervento politico a favore del friulano, e quindi a favorire le sue dinamiche "spontanee" - cioè, l'estinzione.

Un secondo problema è quello della grafia; la letteratura in friulano ha adottato, nei secoli, diverse convenzioni grafiche, e l'assenza di un sistema standard è stato spesso un'arma in mano ai nemici del friulano. Tale problema è stato recentemente affrontato dall'Amministrazione provinciale di Udine con la nomina di un'apposita commissione, di cui fanno parte i principali studiosi locali della questione e che è presieduta da un'autorità *super partes*, il catalano Lamuela.¹¹⁾

Un terzo problema è l'identificazione dell'estensione territoriale del friulano. Il Friuli storico, dal Livenza al Timavo, non corrisponde al Friuli linguistico. A est v'è la questione delle vallate che, pur parlando diverse varietà di sloveno, hanno sempre gravitato economicamente e amministrativamente verso il Friuli e gli sono appartenute politicamente. La "Benecchia" (= Venezia) o "Slavia friulana" costituirebbe una minoranza etnico-linguistica all'interno della minoranza friulana. V'è poi la questione del Territorio di Monfalcone, tra Isonzo e Timavo, la cui parlata, detta "Bisiaco", è stata variamente interpretata come friulano venetizzato, veneto friulanizzato, o addirittura una forma evolutiva del "friulano concordiese", un tempo dominante in tutta la fascia costiera.¹²⁾ Il territorio di Monfalcone ha avuto per secoli una propria autonomia amministrativa, rispetto sia alla Patria del Friuli sia alla Contea di Gorizia, e nelle ultime generazioni ha accentuato i suoi legami con Trieste. Il Friuli linguistico, dunque, a sud-est, si ferma all'Isonzo.

Di minore entità i problemi a sud, dove le isole linguistiche venete di Grado e di Marano sono chiaramente delimitate e di minima entità.

I problemi più gravi, nella geografia linguistica del Friuli, riguardano i suoi margini occidentali, aperti senza soluzione di continuità alla pianura veneta, e dove da molti secoli sono avvenuti fenomeni di penetrazione delle parlate venete, che coinvolgono ormai tutta la Destra Tagliamento. La porzione meridionale (Distretto di Portogruaro) fu staccata anche amministrativamente dalla Patria già verso il 1840; il resto fu staccato

11) Sulla questione della grafia cfr. G. Faggin, *La grafia del friulano: appunti storici*, in *Ladinia IV* (1980), p. 303-306, inoltre A. Moretti, *La grafia della lingua friulana*, Ribis, Udine, 1985.

La relazione della Commissione provinciale presieduta da Lamuela è in corso di pubblicazione.

12) F. Crevatin, *A proposito di aree linguistiche friulane*, in "Studi Goriziani", v. 47, gennaio-giugno 1978.

dalla provincia di Udine e costituita in provincia di Pordenone nel 1968, a sanzione non solo del suo sviluppo socio-economico, ma anche della massività della sua defriulanizzazione linguistica. Il friulano resiste ormai solo in una minoranza dei comuni di questa provincia.

Infine v'è il problema dell'antico stabilimento di "teste di ponte" di parlate venete (più recentemente, italiane) nei principali centri urbani, sede di piccola borghesia impiegatizia, commerciale, intellettuale e professionale, la cui istruzione formale era in lingua italiana e che intratteneva particolari rapporti con le istituzioni dominanti italianofone. Il caso è particolarmente macroscopico a Udine, da secoli parlante un particolare patois veneto-friulano, ma si ritrova anche in alcuni altri centri, specie della "Bassa". Esiste quindi una tradizionale differenziazione urbano-rurale, borghese-contadino, nella diffusione del friulano. Problemi quantitativamente minori in età precedenti, ma ormai resi rilevanti dai fenomeni di urbanizzazione-industrializzazione della società friulana.

Ma non vi sono solo problemi di diffusione geografica del friulano, e quindi di identificazione delle aree cui estendere la tutela. Vi sono i problemi degli obiettivi e delle finalità di tale protezione. Indubbiamente il friulano, anche se usato per iscritto da molti secoli e dotato di una ricca letteratura, non è mai stato (salvo eccezioni) lingua "curiale", "aulica" ufficiale, cioè lingua "alta", della scuola, dell'amministrazione pubblica, del Governo. È invece ormai pacifico che solo riqualificandolo e adattandolo a questi livelli esso può resistere alle forze spontanee che lo stanno spingendo all'estinzione. Paradossalmente dunque, solo trasformandolo in lingua alta, cioè in qualcosa che non è mai stato, esso può essere salvato. Hanno quindi buon gioco i nemici del friulano nell'allearsi con i fautori della tradizione, secondo cui questa lingua deve essere tutelata solo nelle sue forme spontanee (varietà locali) e nei suoi ambiti "naturalisti", tradizionali (le "stalle") e sono quindi in apparente contraddizione logica i "friulanisti" che, per salvarlo, lo vogliono sottoporre a massicce operazioni di modernizzazione, arricchimento (neologismi, ecc.) e costringerlo ad usi che non sono mai stati suoi (scuola, amministrazione, politica, scienza, ecc.).

Vi sono poi i problemi relativi alle modalità della tutela. Una è quella dell'inserimento del friulano nei curricula scolastici (quale estensione, quale grado di obbligatorietà, quali forme e tempi di insegnamento, ecc.). L'altro è quello della convivenza del friulano, così riqualificato in "lingua alta", con l'italiano negli ambiti "ufficiali"; è il problema del "bilinguismo".

Infine vi sono i problemi squisitamente politico-elettorali della valutazione dell'intensità delle forze operanti a favore della tutela, ed eventualmente, della costruzione del consenso attorno ad essa. Si tratta quindi di misurare quale è lo stato di salute attuale del friulano, quali sono le sue prospettive future se lasciato alle tendenze spontanee, quali gli atteggiamenti della popolazione verso questi problemi.

In questa problematica si situa la ricerca che presentiamo nelle pagine seguenti.

3 - La ricerca: annotazioni preliminari e metodologiche

3.1. - La commessa

La provincia di Udine è da qualche tempo attivamente impegnata sul problema della lingua friulana. Nella primavera del 1985 essa ha affidato ad un istituto di ricerca sociologica specializzato su questi temi - l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG) - lo svolgimento di un'articolata indagine sull'uso della lingua friulana, sugli atteggiamenti verso di essa, e in particolare sugli atteggiamenti verso eventuali futuri provvedimenti per la sua tutela, soprattutto mediante la sua introduzione nella scuola, come materia e/o mezzo di insegnamento. L'interesse primario dell'Amministrazione Provinciale riguarda infatti in particolar modo le sue competenze nel campo dell'istruzione. Per questi motivi, l'indagine si è configurata come uno dei "progetti integrati" della Provincia. Le rilevazioni sul campo si sono svolte nell'estate-autunno 1985; la relazione finale è stata consegnata nel giugno 1986.

3.2. - Articolazione della ricerca

La ricerca si è articolata in quattro sub-ricerche: la prima, sulla struttura socio-economica e demografica delle 10 zone in cui è stata suddivisa la provincia di Udine: le cinque Comunità Montane, la Comunità Collinare, l'Udinese, il Manzanese, il Codroipese e la Bassa. Scopo specifico di questa fase era lo studio dei rapporti tra condizioni socio-economiche e fenomeni linguistico-culturali.

La seconda ricerca ha riguardato un campione di circa 1500 individui estratti, con appropriati metodi statistici, dall'intera popolazione (tra i 18 e i 65 anni) della provincia. Questa sub-ricerca è stata condotta in collaborazione con il Centro Comunicazioni Sociali, un'istituzione vicina alla Curia diocesana, che nello stesso periodo stava svolgendo una sua ricerca su "Lingua, Valori, Religione in Friuli". Scopo di questa indagine era la "fotografia" degli orientamenti e dei comportamenti dell'opinione pubblica in generale (e quindi anche dell'elettorato) in tema di uso, tutela ed insegnamento del friulano.

La terza ricerca riguarda specificamente uno dei gruppi più direttamente interessati al problema dell'introduzione del friulano nella scuola: si è intervistato un campione di 316 insegnanti delle scuole materne, elementari e medie inferiori, estratti con criteri di casualità statistica dagli elenchi ufficiali.

Infine la quarta ricerca comprende tutti i sindaci della provincia e un certo numero di capigruppo consiliari (in modo da rispecchiare la composizione partitica dell'intera provincia) per un totale di 223 unità. Questo gruppo non può propriamente considerarsi un campione statistico, e i risultati di questa sub-ricerca hanno solo valore indicativo e descrittivo.

3.3. - Metodo: il questionario

Salvo la prima, tali ricerche sono state tutte condotte mediante interviste su questionari "pre-strutturati". Questa tecnica è la più diffusa nelle

ricerche sociologiche di questo tipo, perchè è quella che permette di raccogliere in modo relativamente economico un grande numero di informazioni da un gran numero di persone; si tratta cioè di una tecnica intermedia tra quelle in cui si riesce a coinvolgere tutta o parte rilevante della popolazione (censimenti, elezioni, questionari postali, sondaggi vari) ma con un contenuto informativo estremamente povero e semplificato; e quelle intensive, in cui si possono estrarre informazioni molto profonde e ricche di significato, ma coinvolgendo solo poche persone, con forti rischi di soggettività e di non-generalizzabilità.

I questionari, formulati con il concorso di molti esperti, comprendevano una sessantina di "domande". Una parte di esse erano comuni a tutte le tre ricerche, altre erano specifiche ad ognuno dei gruppi studiati.

In generale le risposte previste non presentavano un'alternativa netta "si-no", ma erano del tipo "molto d'accordo - parzialmente d'accordo - parzialmente contrario - molto contrario" (chiamati, in gergo sociologico, "scale"). Questa tecnica, accanto all'evidente vantaggio di registrare più fedelmente eventuali sfumature e graduazioni di atteggiamenti ed opinioni, presenta anche alcuni svantaggi (rischi di fraintendimenti da parte dell'intervistato, una certa soggettività nella registrazione, soprattutto delle risposte intermedie), e richiede una maggiore cautela nell'interpretazione.

3.4. - Metodo: il campione

La bontà di una ricerca d'opinione (survey) dipende soprattutto da due fattori; l'accuratezza nella formazione del campione e la qualità dell'intervista. La "teoria del campione" è un capitolo fondamentale delle scienze statistiche. Per campione si intende un gruppo di unità (persone, nel caso delle ricerche d'opinione) selezionate in modo tale da "rappresentare" un gruppo molto più ampio (l' "universo"). Non vi sono regole fisse, nè magiche, per assicurare la rappresentatività; vi giocano infatti molti fattori legati al particolare oggetto di ricerca, alla distribuzione (più o meno conosciuta in via preventiva) delle "variabili" nell' "universo", ecc. I due criteri fondamentali per la formazione di un buon campione statistico sono la *casualità* dell'estrazione (per la quale ci si avvale di apposite tecniche) e la *numerosità* necessaria e sufficiente. L'esperienza insegna che, per la maggior parte delle ricerche sociologiche, è necessario avere campioni di qualche centinaio di persone. Con poche migliaia di persone si possono avere campioni "rappresentativi" di popolazioni anche di molti milioni di unità, un'intera nazione. La numerosità necessaria aumenta rapidamente, se si vogliono "rappresentare" gruppi speciali, sub-aree, ecc., se il fenomeno da indagare è molto raro o disperso, ecc. Nel nostro caso, come si è detto, i campioni (eccezion fatta per quello dei capigruppo) rispondono alle regole ormai consolidate della ricerca sociologico-quantitativa.

3.5. - Metodo: le interviste su questionario

Anche le interviste su questionario sono uno strumento di rilevazione studiato e collaudato da diverse generazioni di ricercatori, e ne sono ben noti i vantaggi, ma anche i limiti e trabocchetti. L'intervista è una situazione

psico-sociologica particolare, in cui l'intervistato si trova di fronte uno sconosciuto che lo interroga su vari argomenti, anche inaspettati, difficili, intimi, spesso con parole poco familiari, e costringendolo a rispondere secondo formule preconfezionate. In questa situazione, l'intervistato può reagire in modi diversi, ben noti agli studiosi (per lo più psicologi e micro-sociologi) che si sono dedicati ai problemi dell'intervista. Tra i più noti è l'effetto di "compiacenza", cioè rispondere in modo che si pensa possa far piacere all'intervistatore; e l'effetto "conformismo", cioè rispondere in modo che sembri far fare una "miglior figura", con una maggior aderenza a quelle che vengono percepite come le "buone regole", i modelli ufficiali. La risposta all'intervistatore è sempre, in qualche modo, una "dichiarazione pubblica", che non sempre rispecchia in tutta fedeltà il pensiero privato, e ancor meno il reale comportamento. Esiste quindi uno scarto inevitabile tra ciò che risulta dalle ricerche per intervista e la "realtà" delle opinioni, atteggiamenti e comportamenti. Ma esistono anche molte regole professionali per minimizzare questo scarto. Nel nostro caso, è probabile che i dati errino per eccesso piuttosto che per difetto; cioè che gli intervistati dichiarino di parlare friulano, di capirlo, di essere favorevoli alla sua tutela, ecc., più di quanto lo siano in realtà; e ciò sia per effetto di "compiacenza" che di "conformismo". A nostro avviso infatti il friulano (parlarlo, tutelarlo, ecc.) è visto ormai generalmente come un "valore sociale" (se non altro per il fatto di essere oggetto di dibattito e di ricerche) cui "è giusto" aderire, almeno in linea di dichiarazioni (semi)pubbliche e in linea di principio; anche se poi, alla prova dei fatti (es. iscrivere i figli a corsi di friulano) esso viene subordinato a molti altri valori ed esigenze.

Lo scarto tra i "dati forniti dagli strumenti di rilevazione" e la "realtà" è un problema generale in tutte le scienze, e non possiamo risolverlo qui, né con una semplice ricerca come la presente. A titolo del tutto personale, noi faremmo una "tara" del 5-10% a tutti i dati relativi alla diffusione del friulano e all'intensità degli atteggiamenti positivi verso di esso. Per verificare scientificamente lo scarto tra i nostri dati e la "realtà" sarebbe necessario svolgere altre ricerche, con una molteplicità di metodi (principalmente osservazione partecipante ed interviste in profondità) su una varietà di situazioni rispecchianti l'intera complessità della società friulana, con costi incomparabilmente maggiori di quelli qui sostenuti.

3.6. - *Comparazione e interpretazione*

Ogni dato, per essere capito, interpretato, valutato, deve essere messo in confronto e relazione con altri dati; ogni conoscenza, ogni significato è possibile solo con questa attività di comparazione. Essa è spesso implicita: ogni lettore o ascoltatore confronta continuamente le informazioni che gli son date con quelle che ha già nella mente; un numero viene giudicato alto o basso, deludente o confortante, a seconda delle proprie aspettative, dei propri atteggiamenti, quadri di riferimento, valori, bagaglio culturale, ecc. (la famosa bottiglia, che per alcuni è mezza piena, per altri è mezza vuota). Non è possibile interpretare, commentare, presentare in forma *significativa*, *sensata*, dei dati numerici, senza introdurre elementi di comparazione e

quindi di valutazione in qualche misura soggettiva.

La comparazione può essere anche esplicitamente inserita nel "disegno" stesso della ricerca, o nella presentazione dei dati. Nel nostro caso, si è prevista la comparabilità, in qualche misura, delle risultanze delle tre sub-ricerche, e nella presentazione dei dati si fa riferimento anche ai risultati di una ricerca su analoghi temi svolta 8 anni prima.

3.7. - La ricerca del 1977

Nel 1977 fu costituita dalla Regione Friuli-Venezia Giulia una "Commissione sulla condizione linguistica" con il compito di indagare la situazione, le tendenze e gli orientamenti in merito alle parlate non già tutelate. Essa riguardava quindi il friulano, il tedesco delle isole della Carnia e della Valcanale, lo sloveno della provincia di Udine e le diverse varietà venete del Pordenonese, di Grado e Marano, di Monfalcone e di Trieste; ma non lo sloveno nelle provincie di Gorizia e Trieste. La commissione operò con una varietà di strumenti conoscitivi (documenti, audizioni, questionari postali ad esperti ed esponenti dei gruppi in questione, ecc.). Tra questi figura anche un'ampia ricerca socio-linguistica, affidata all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia. Per ragioni tecnico-statistiche ognuno dei quattro gruppi linguistici fu studiato mediante un campione simile per tutti (circa 330 individui, 385 per l'area friulana). L'area identificata dagli esperti linguisti come "friulanofona" comprendeva, oltre alla provincia di Udine, parti di quelle di Pordenone e di Gorizia. Il questionario era piuttosto complesso, per tener conto della grande varietà di situazioni e problemi delle quattro "parlate minori", e toccava un ampio numero di tematiche sociolinguistiche. I risultati furono piuttosto ricchi ed interessanti, ma purtroppo poco conosciuti: la Regione (Assessorato all'Istruzione) non ha ritenuto opportuno dar loro pubblicità. Due brevi e parziali resoconti sono stati pubblicati in riviste di non grande diffusione. La diversa estensione dell'area studiata e la diversa formulazione di molte domande non permettono una rigorosa comparazione tra la ricerca del '77 e quella dell' '85; ma il confronto di alcuni dati può essere significativo e suggestivo di certi mutamenti di atteggiamenti nel tempo, mentre la costanza o quasi di molti altri dati può essere indice dell'attendibilità delle due ricerche.

4 - I risultati

Le informazioni raccolte con tre questionari, in parte diversi, per un totale di un centinaio di "domande", somministrati ad un totale di circa duemila individui, assommano ovviamente a circa duecentomila. Le possibilità di approfondimento, disaggregazione, aggregazioni parziali e così via giungono a cifre astronomiche. Ogni presentazione dei risultati di una ricerca comporta quindi una drastica selezione e sintesi, inevitabilmente in qualche misura soggettiva. Presentiamo quindi in queste pagine alcune delle risultanze della ricerca che a nostro avviso sembrano le più interessanti.

4.1. - La diffusione del friulano

- a) Il 75% della popolazione della provincia di Udine (ab. 530.000 circa) parla regolarmente il friulano, un altro dieci per cento lo parla occasionalmente o raramente; quasi tutti lo capiscono (fig. 1). Questo dato corrisponde perfettamente a quello della ricerca del 1977 relativo alla "lingua preferita". In tale indagine l'uso della lingua era differenziato a seconda dell'interlocutore; il dato medio risulta più basso (circa il 66%).
- b) L'uso del friulano in famiglia diminuisce drasticamente con l'aumento del livello d'istruzione: si passa dal 67% di chi ha solo la licenza elementare, al 58% di chi ha fatto le medie inferiori, al 42% di chi ha il diploma superiore, al 37,5% di chi ha la laurea (fig. 2). Analoghi andamenti si sono ricavati anche dalla ricerca 77-78; del resto questa relazione è largamente conosciuta. Essa comporta tra l'altro che il gruppo degli insegnanti e quello degli amministratori, essendo dotato di titoli di studio superiori, sia anche molto meno "friulanofono" della massa della gente (solo il 47% parla regolarmente il friulano; il 22% solo raramente ed occasionalmente).
- c) La domanda generica sull'uso del friulano è stata accompagnata da una domanda più precisa, sulla lingua usata in famiglia. Risulta che solo nel

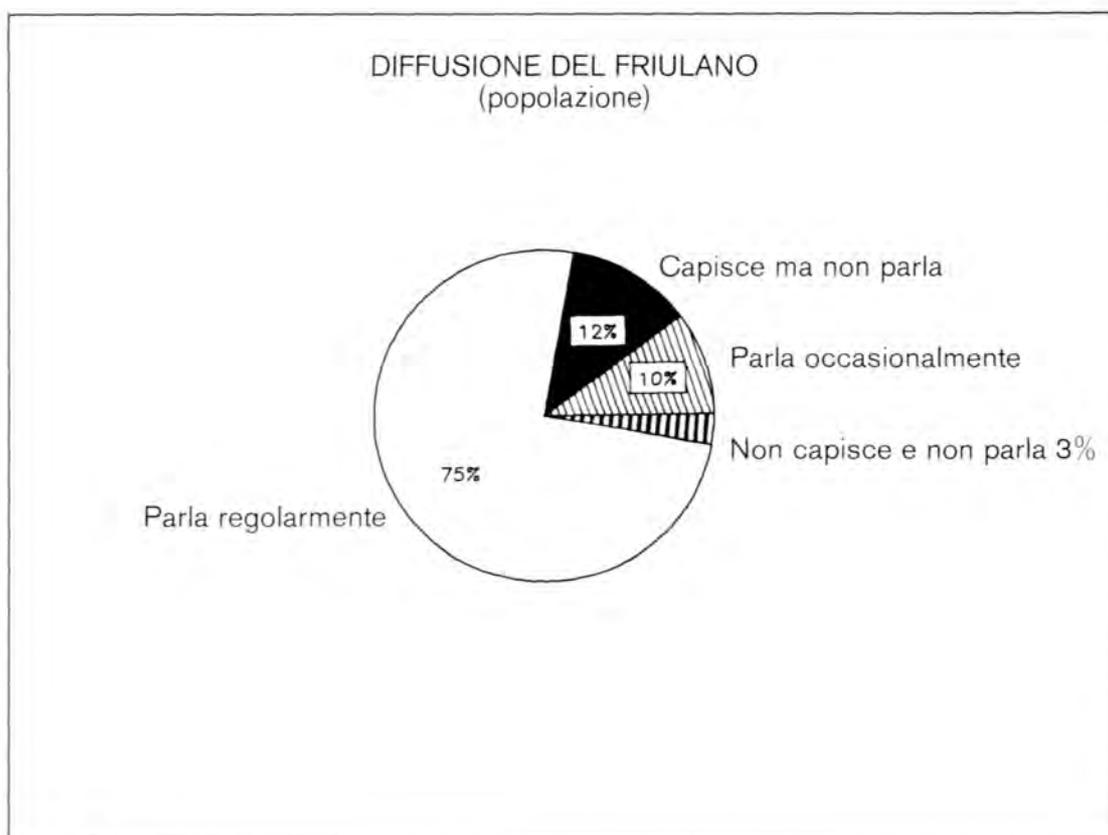


figura 1

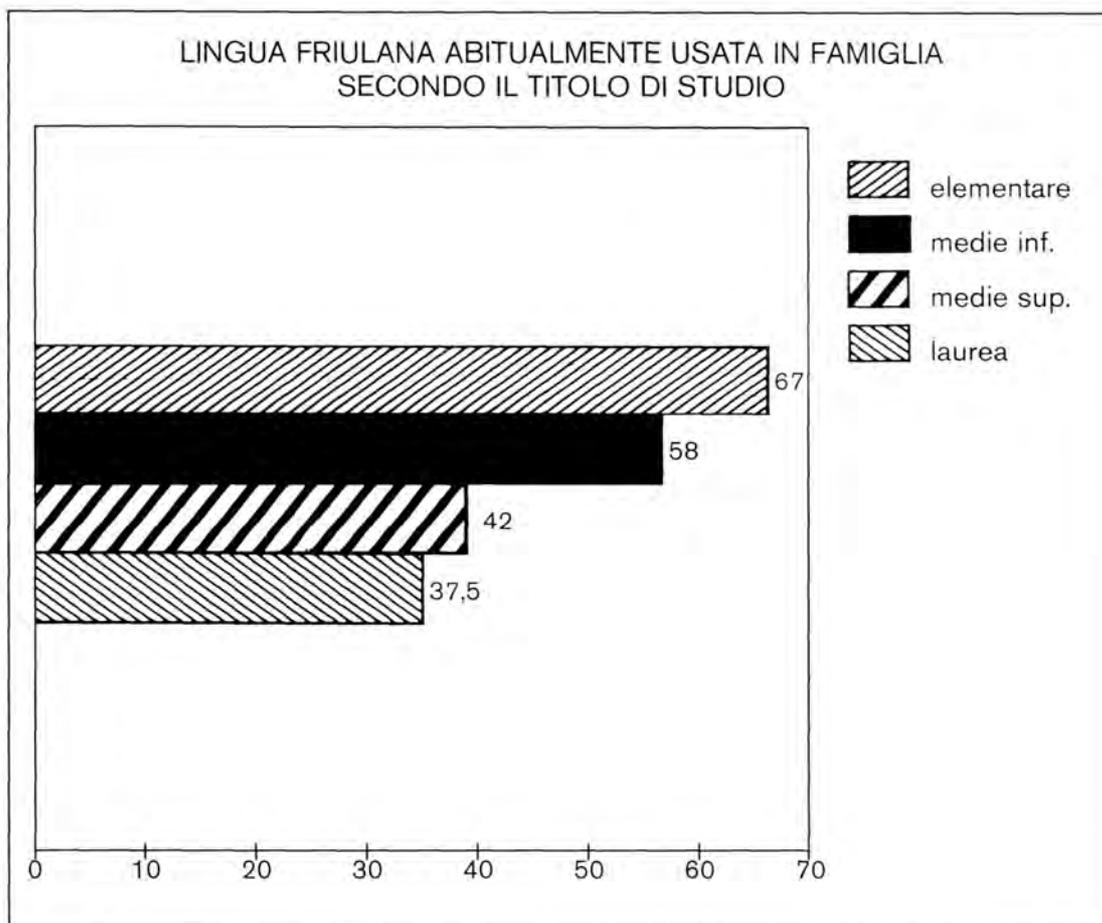


figura 2

58% delle famiglie della provincia di Udine si parla esclusivamente friulano; in un altro 9% lo si parla insieme all'italiano; totale 67% (fig. 3). Questo dato corrisponde bene, come abbiamo visto, alla media dei più analitici dati della ricerca '77. Lì risultava che i "nonni" tra loro parlavano abitualmente friulano nella misura del 74%, gli intervistati con i genitori il 71%, gli intervistati con il coniuge il 66%, l'intervistato con i figli il 54%. Tra la generazione dei nonni e quella dei padri c'è stata una perdita dell'8%, tra i padri e i figli del 12%. L'erosione del friulano, col passare delle generazioni, si è accelerata.

- d) Un altro modo di rilevare il declino del friulano nel tempo è confrontare il suo uso tra le diverse fasce d'età (il campione è stato suddiviso in quattro fasce, 18-30; 31-40; 41-60; 61-65). Il friulano è l'unica lingua usata in famiglia per 63% dei più anziani e per il 59% dei più giovani. Nella ricerca del '77 il calo (misurato sulla variabile "lingua usata con il coniuge", che sembra meglio rispecchiare il fenomeno medio) risultava ben più drastico; dal 73% al 55%. Ma questa differenza tra i due risultati può essere anche dovuto alla diversità di definizione delle variabili.

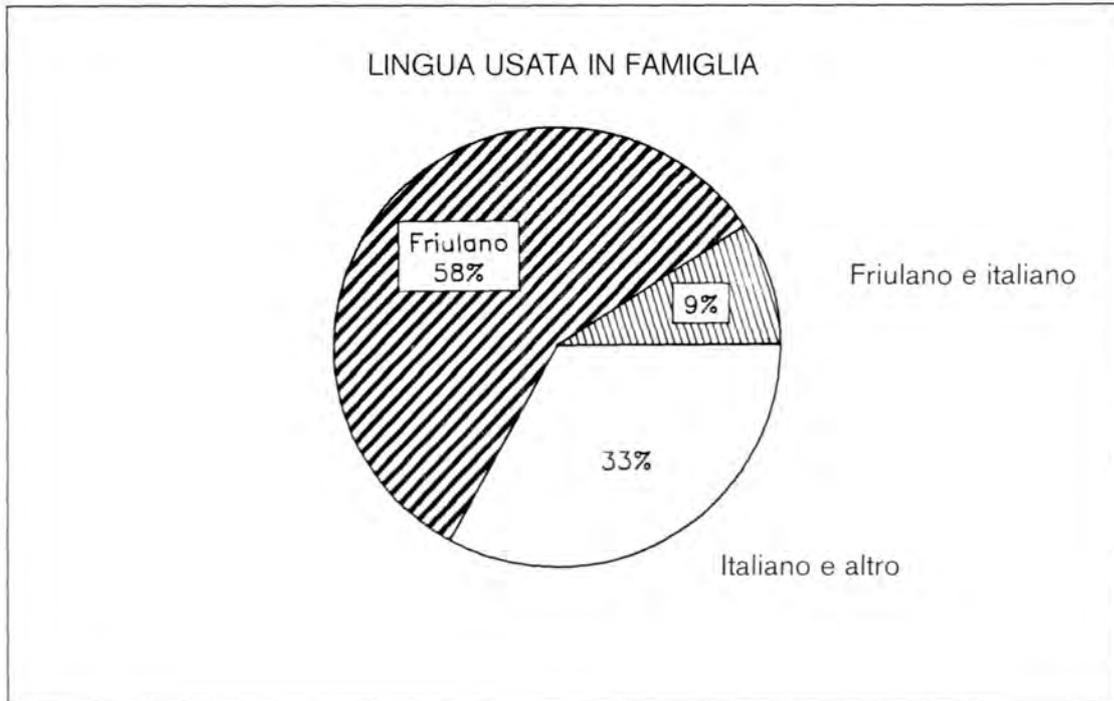


figura 3

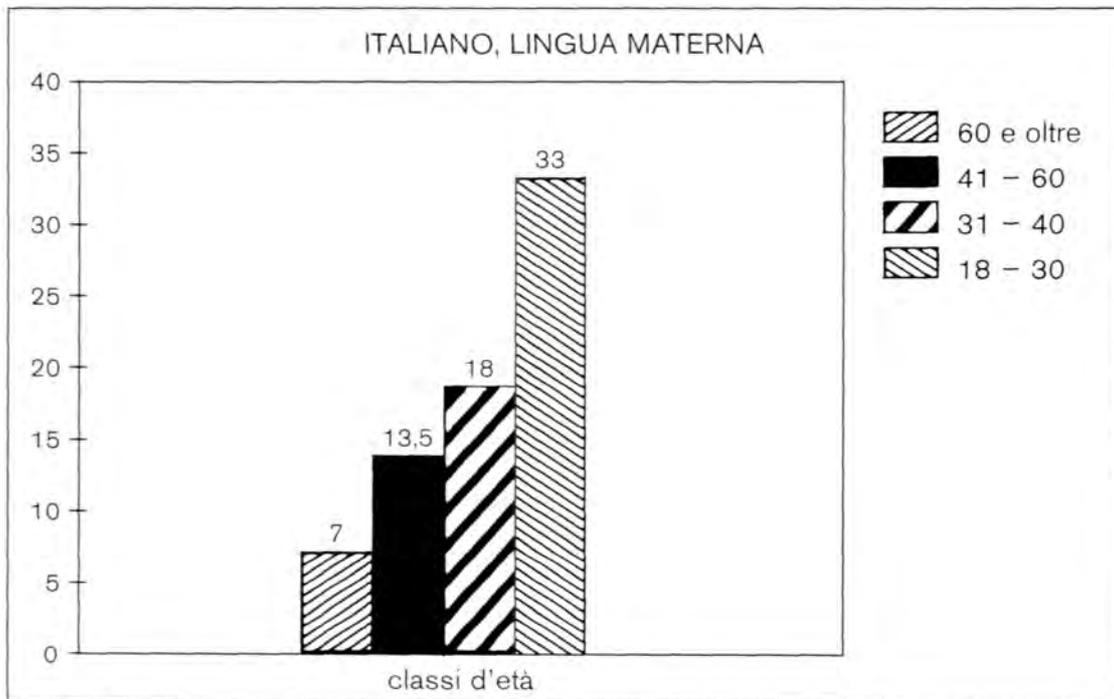


figura 4

- e) Il friulano è sempre meno la lingua "materna", imparata in famiglia; sempre più la prima lingua dei bambini è l'italiano. Solo il 7% della classe più anziana ha imparato l'italiano dai genitori; nelle altre si passa al 13,5%, al 18% e addirittura al 33% della classe d'età più giovane (fig. 4).
- f) Il confronto tra i dati sull'uso del friulano in famiglia e sull'uso "generico" del friulano sembrano indicare che il friulano si conserva e riproduce ancora abbastanza bene negli ambiti extra-familiari (la strada, l'osteria, l'ambiente di lavoro, la comunità). Ciò sembra confortato anche da alcuni dati relativi alla situazione udinese, dove, come si vedrà, coloro che parlano "regolarmente" friulano sono molto più numerosi di coloro che lo parlano in famiglia; e da alcuni dati della ricerca del '77, dove quelli che ritengono giusto parlare il friulano "in paese" sono molto più numerosi (81,5%) di coloro che lo parlano in famiglia. Ma ci si deve chiedere se questa è una situazione stabile: come può mantenersi, alla lunga, il friulano come "lingua della comunità", se cessa di essere lingua materna e non riesce a diventare lingua delle istituzioni (scuola, uffici, stampa, politica).
- g) È ben noto che il friulano è molto più diffuso nel territorio che nel capoluogo di provincia. La ricerca permette di quantificare la differenza: solo ca. nel 17% delle famiglie di Udine si parla friulano, mentre nell'immediato hinterland la percentuale sale al 65,5%. Nella Bassa il friulano in famiglia si attesta al 60,5% mentre nell'Alta (che comprende i gruppi che parlano sloveno e tedesco e le aree molto miste di Pontebba e Tarvisio) la percentuale cala al 53,5%. La differenza tra Udine e il territorio si riduce notevolmente se invece della lingua familiare si guarda la conoscenza del friulano. Il 43% degli Udinesi afferma di "parlare regolarmente" il friulano (l'82% dell'hinterland, il 75% circa nel resto della provincia) (fig. 5). Ciò suggerisce che per il 26% circa degli Udinesi il friulano è una delle parlate normalmente usate nei rapporti con amici (e, pensiamo, soprattutto i clienti) friulanofoni venuti dall'hinterland; cioè una lingua "di bottega" più che "di osteria".

4.2. - *Atteggiamenti sulla tutela del friulano*

Oltre il 90% della popolazione, il 92% degli insegnanti e addirittura il 97% degli amministratori sono "molto o abbastanza", ("totalmente o parzialmente") d'accordo sull'attuazione di misure di tutela della lingua friulana (fig. 6). Questo dato quasi unanimistico segna però un lieve regresso su quanto rilevato, con un'analogha domanda, nel 1977 (96%). Non ci sono molti commenti da fare su questo dato, se non ricordare che *a*) per misure di tutela si possono intendere le cose più diverse, a cominciare dall'organizzazione di, o partecipazione a, "serate di friulanità" una volta all'anno; in altre parole, la domanda è, e non poteva essere che, estremamente generica; *b*) gli "abbastanza (parzialmente) d'accordo", cioè i tiepidi, costituiscono una quota rilevante; *c*) qui probabilmente giocano fortemente gli effetti di "compiacimento" e "conformismo". L'adesione di principio al generico valore "tutela della lingua friulana" non dice molto sul rango di questo valore tra i molti altri con i quali deve competere. Ma il risultato

FRIULANO PARLATO REGOLARMENTE,
PER AREE GEOGRAFICHE

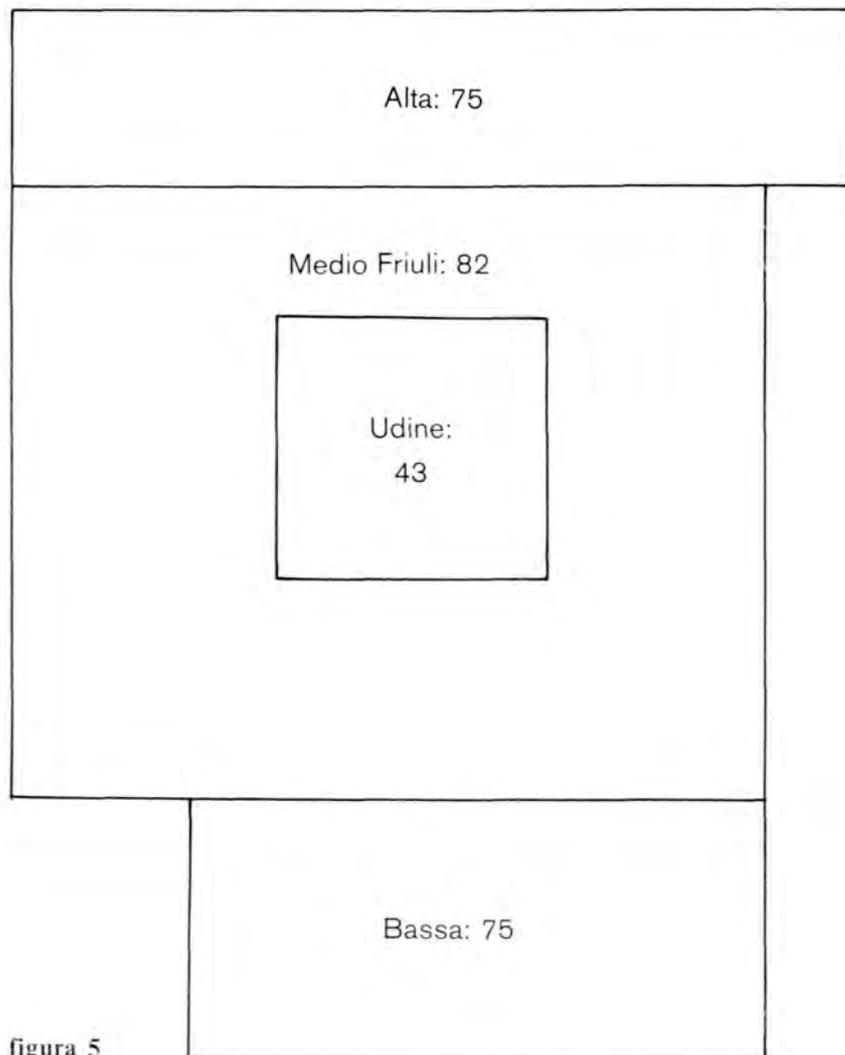


figura 5

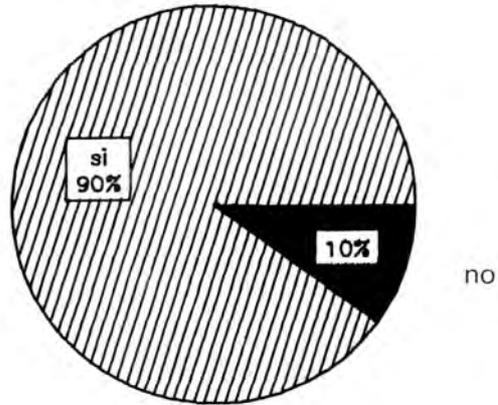
rimane interessante perchè indica che si tratta di un valore sociale quasi universalmente condiviso; fa ormai parte della "cultura civica".

4.3. - Atteggiamenti sull'insegnamento scolastico del friulano

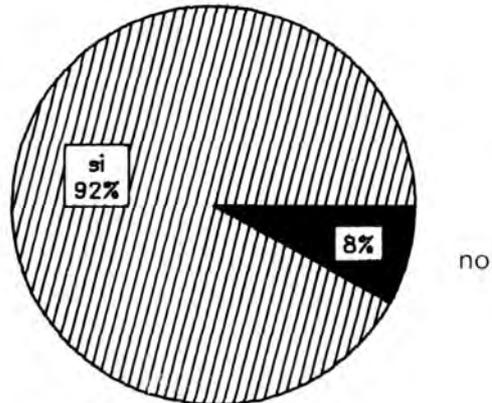
La ricerca del '77 sondava gli atteggiamenti e le opinioni della popolazione su una vasta gamma di possibili strumenti di tutela del friulano (ad. es. stampa, mezzi di comunicazione di massa, uso ufficiale, ecc.). La presente ricerca si limita all'insegnamento scolastico.

È interessante notare che la percentuale di popolazione favorevole all'introduzione del friulano nelle scuole è rimasta quasi perfettamente eguale tra il 1978 e il 1985: risp. l'84% e l'86% (fig. 7).

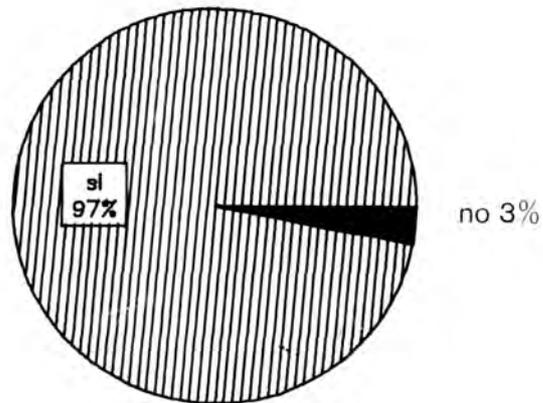
ACCORDO SU MISURE DI TUTELA
DEL FRIULANO



Popolazione



Insegnanti



Amministratori

figura 6

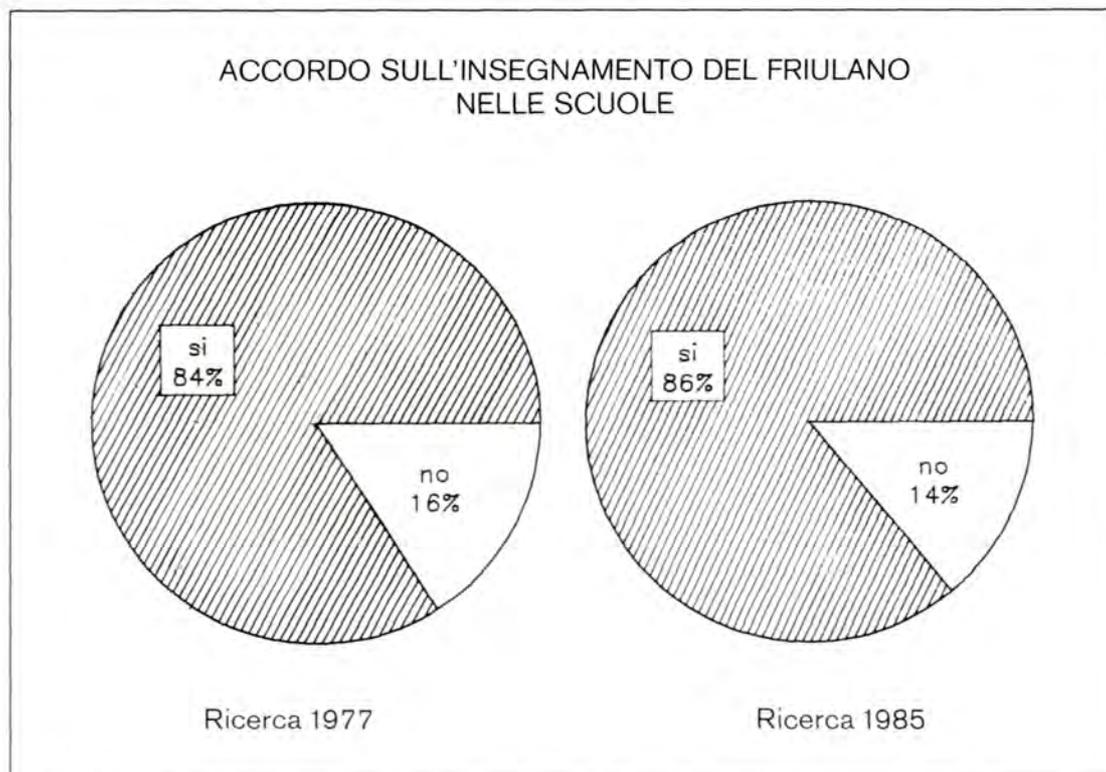


figura 7

Nella presente ricerca si è approfondito il cruciale problema delle modalità di tale introduzione. Il 17% è per l'obbligatorietà dell'insegnamento, il 27% ammetterebbe la possibilità di esserne esonerati, il 40% lo farebbe impartire solo a coloro che ne fanno esplicita richiesta, e il 15% è del tutto contraria alla sua introduzione.

La popolazione risulta più "estremista" del gruppo degli amministratori (ciò che è un dato sociologicamente ben noto): tra questi infatti, solo l'8% è per l'obbligatorietà tout court, e il 4% è del tutto contrario; il 30% è per la possibilità di esenzione, e il 50% per l'insegnamento solo su richiesta (fig. 8).

Nel caso degli insegnanti la domanda è formulata in modo leggermente diverso, e non si prevede la possibilità di dichiararsi del tutto contrari. Il risultato è che, nell'ipotesi che il friulano sia comunque introdotto nella scuola, il 26% degli insegnanti lo vorrebbe obbligatorio per tutti, il 22% vorrebbe la possibilità di esonero, mentre la quota maggioritaria, 51%, lo vorrebbe solo su esplicita richiesta (fig. 9).

4.4. - Opinione sul futuro del friulano

Le opinioni sul futuro della lingua friulana si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato. Pochi credono sia alla sua scomparsa che al suo rafforzamento; la grandissima maggioranza crede nel suo mantenimento o lenta diminuzione. Il gruppo più pessimista è quello degli insegnanti: solo il 31% crede nel mantenimento del friulano agli attuali livelli; il 52% ne pre-

MODALITÀ DI INTRODUZIONE DEL FRIULANO NELLE SCUOLE
(popolazione e amministratori)

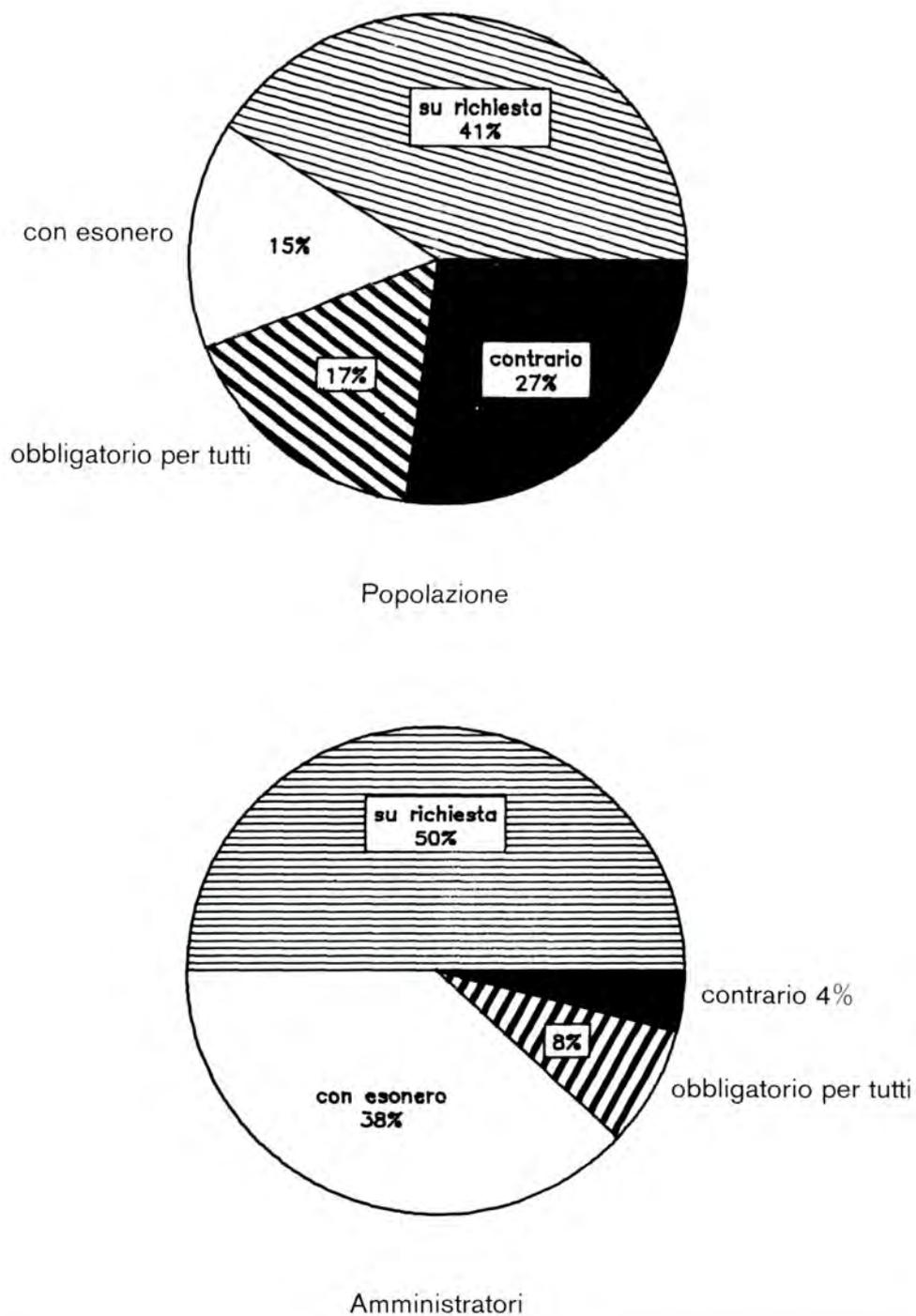


figura 8

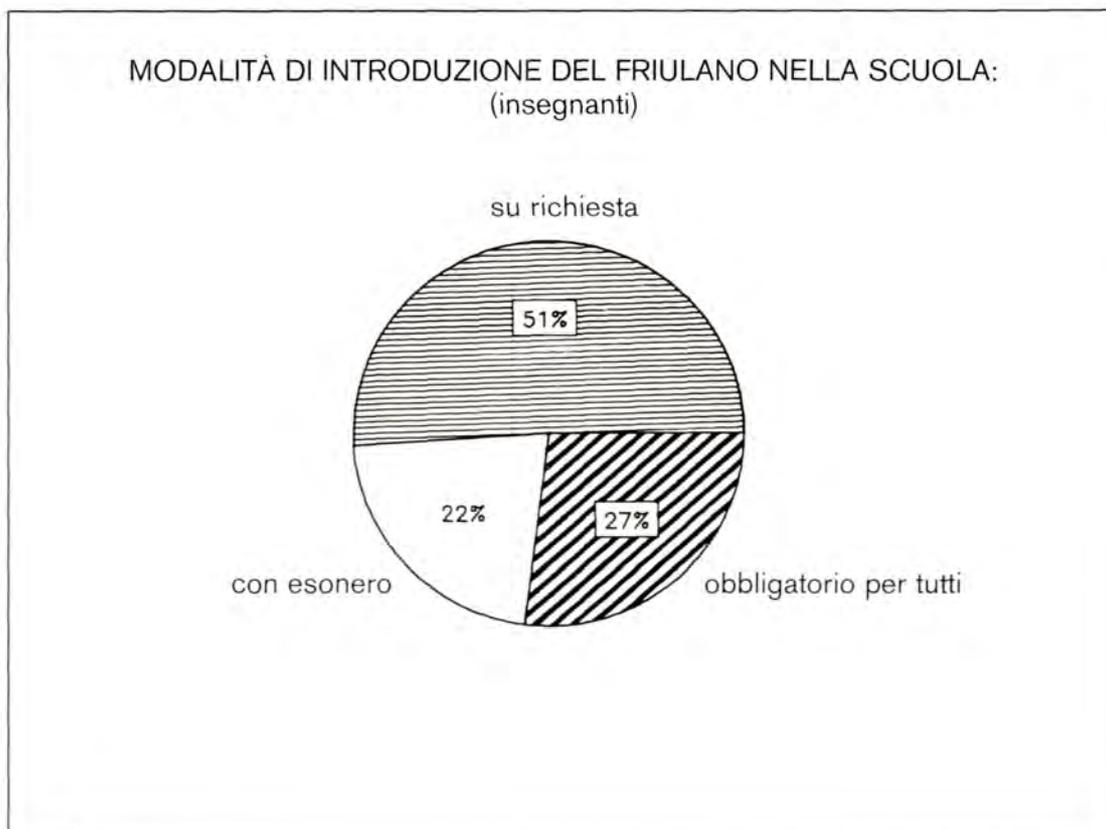


figura 9

vede la diminuzione. Ma essi sono anche i meno "estremisti": minimo è il numero di coloro che credono alla sua scomparsa o al suo rafforzamento.

La popolazione in generale è allo stesso tempo più ottimista e più "estremista": si equivale il numero di coloro che prevedono il mantenimento o la lenta diminuzione (ca. 36%), ma aumenta il numero di coloro che prevedono la scomparsa (16%) o il rafforzamento (11%). In una posizione intermedia sono gli amministratori. Questi dati si distaccano notevolmente da quelli del 1977, quando quasi la metà della popolazione (47,5%) prevedeva il mantenimento, e solo il 31% la diminuzione (fig. 10). Questo scarto sembra indicare l'esaurirsi della fiammata di friulanismo seguita al terremoto del '76, e/o un maggior "realismo" nella percezione della realtà socio-linguistica.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale di queste opinioni, è da osservare che dove si parla meno friulano si è più ottimisti sul suo futuro; a Udine e nell'Alta il numero di coloro che ne prevedono un aumento è apprezzabilmente superiore che nelle zone più friulanofone (rispettivamente 15 e 12% contro ca. 9%), e lo stesso vale per la previsione di tenuta rispetto a quella di diminuzione. Ciò può rispecchiare un effettivo trend positivo del friulano nelle zone dove era tradizionalmente più debole (ciò che era suggerito anche dalla ricerca del 1977) oppure un maggiore pessimismo di coloro che meglio conoscono e praticano la realtà sociolinguistica friulana.

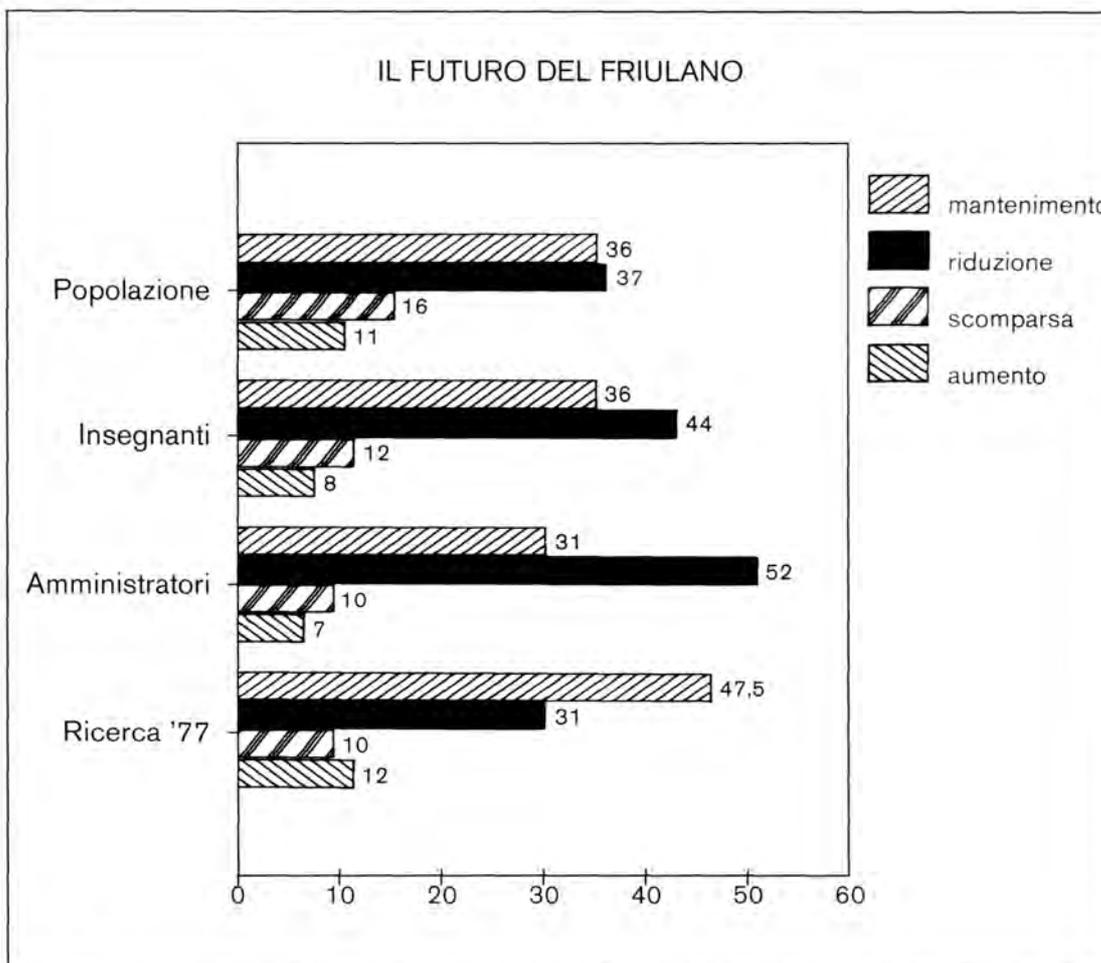


figura 10

Il "pessimismo" od "ottimismo" circa le sorti del friulano sono oggetto di altri due item, di esplorazione delle motivazioni e degli atteggiamenti rispetto ad iniziative di tutela del friulano. All'affermazione "non vale la pena di tutelare il friulano perchè è comunque destinato a perdere nel confronto con le lingue maggiori", gli intervistati rispondono con un coro di "no!": oltre l'86,5%, sia della popolazione in generale che degli insegnanti e degli amministratori, è contrario; solo il 13% circa traduce il suo pessimismo in rassegnazione fatalistica all'inevitabile declino. Per contro, notevolmente più ridotto è il numero di coloro che sono così ottimisti sul futuro del friulano da pensare che esso non abbia bisogno di provvedimenti di tutela. All'affermazione "Il friulano non ha bisogno di tutela" infatti solo il 40% della popolazione in generale e il 30% degli insegnanti si dichiara d'accordo. In ambedue i casi quindi, sia i pessimisti che gli ottimisti auspicano misure di tutela.

LA LINGUA DI UN POPOLO UN FATTORE DETERMINANTE
ANCHE SE NON UNICO,
PER IL MANTENIMENTO DELLA SUA IDENTITÀ

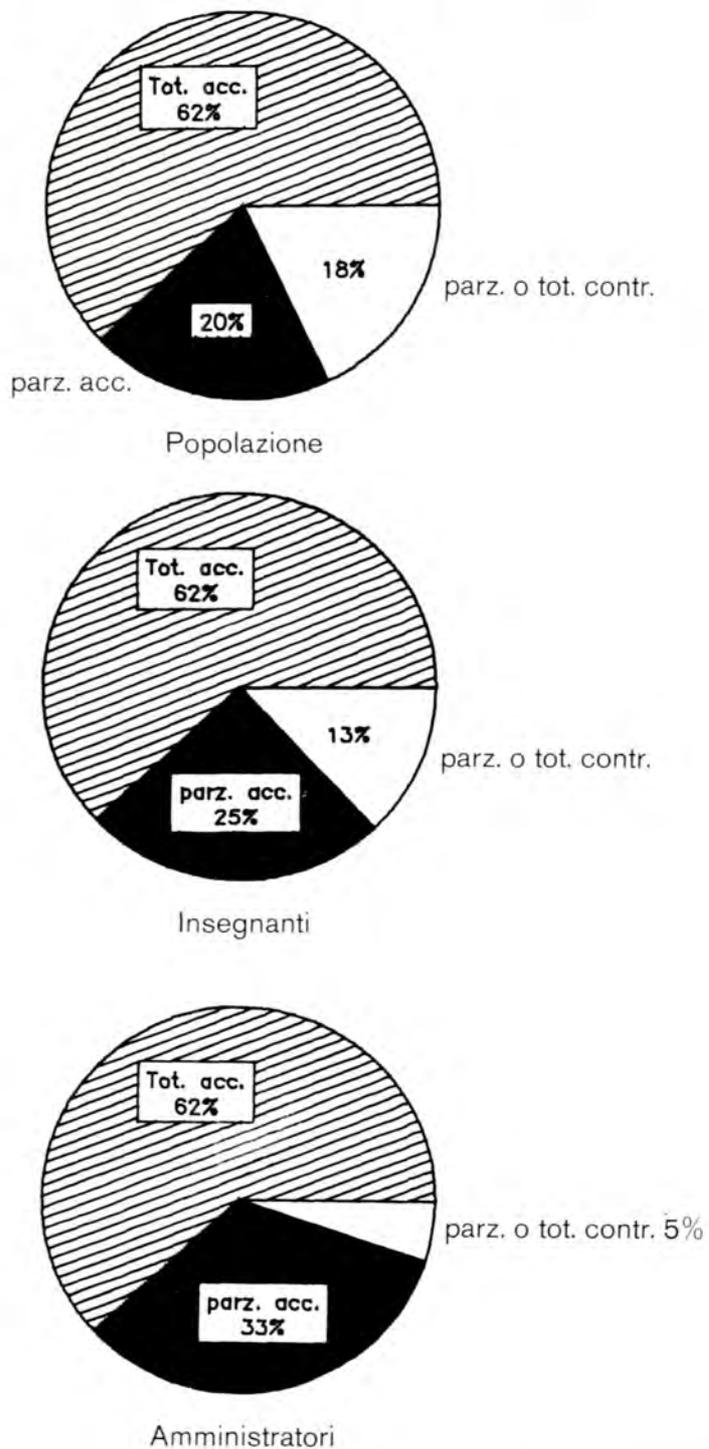


figura 11

4.5. - *Lingua e identità friulana*

La grandissima maggioranza degli intervistati, in tutti e tre i campioni, è dell'opinione che vi sia un nesso inscindibile tra la lingua e l'identità (micro-) "nazionale" friulana. Circa il 62%, in tutti e tre i gruppi, è totalmente d'accordo con questa affermazione; se si aggiungono a questi anche coloro che sono parzialmente d'accordo, si raggiunge l'82% della popolazione, l'87% degli insegnanti, e addirittura il 94,6% degli amministratori (fig. 11). Si tratta dell'applicazione al caso friulano di una tesi sostenuta, anche più decisamente, in generale: l'affermazione "la lingua di un popolo è il fattore determinante, anche se non unico, per la formazione e il mantenimento della sua identità" raccoglie la quasi unanimità di consensi: il 74,5% della popolazione e degli insegnanti, e ben l'86% degli amministratori, sono totalmente d'accordo; aggiungendo i "parzialmente d'accordo" si arriva rispettivamente a quota 94, 96, e addirittura a 100%. Una formulazione alternativa, intesa a mettere esplicitamente in luce gli altri fattori che concorrono a formare l'identità nazionale, raccoglie minori adesioni totali. Essa suona così: "La formazione e il mantenimento dell'identità di un popolo dipendono, più che dalla lingua, dall'ambiente naturale, dal paesaggio, dai caratteri urbanistici e architettonici, dai modi di vita e di lavoro". Questa tesi ambientalistico-antropologica è stata sottoposta solo agli insegnanti e agli amministratori; le adesioni totali calano rispettivamente al 41 e al 58%, mentre aumentano fortemente quelle parziali. La loro somma non dà risultati molto diversi che all'item precedente (89% e 95%), ma l'adesione è chiaramente molto più debole. Sembra dunque pressoché universale, nei nostri campioni, la tesi del ruolo cruciale della lingua nella formazione e nel mantenimento dell'identità dei friulani, come di ogni altro popolo.

4.6. - *Lingua "alta" e lingua "bassa"*

Come si è ricordato, molti tendono a sostenere che il friulano può continuare senza problemi ad esistere come lingua dei rapporti informali, senza pretendere di istituzionalizzarsi negli ambiti formali ed ufficiali, in cui non ha mai avuto corso. Questa complessa problematica è stata esplorata, in tutti i campioni, con un apposito item, così formulato: "Una lingua, qualunque essa sia, non può mantenersi vitale se viene usata solo in ambiti e funzioni ristrette (familiare, amicale, colloquiale)". Oltre il 60%, in tutti e tre i campioni, si dichiara totalmente d'accordo; 61% della popolazione generale, 64% degli insegnanti, 63% degli amministratori; con i "parzialmente d'accordo" si giunge rispettivamente all'82% dei primi due gruppi e al 92% degli amministratori (fig. 12).

4.7. - *Educazione bilingue, in casa e a scuola*

Tra gli "addetti ai lavori", in tutto il mondo, ferve da molto tempo la discussione sugli aspetti positivi e negativi, a livello psicologico e sociale, dell'educazione bilingue, in famiglia e nelle istituzioni scolastiche. Questa problematica è stata affrontata nei questionari con un'apposita batteria di

UNA LINGUA NON PUÒ MANTENERSI VITALE
SE VIENE USATA SOLO IN AMBITO E FUNZIONI RISTRETTE
(familiare, amicale, colloquiale)

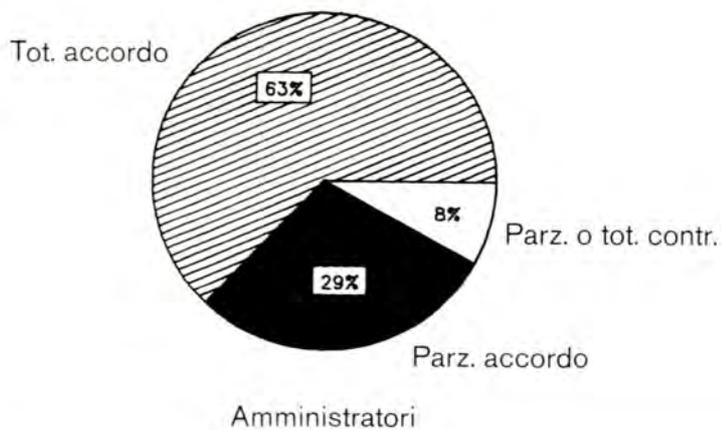
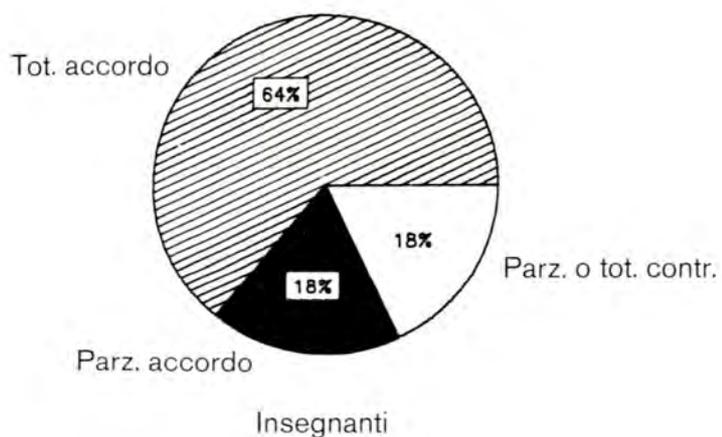


figura 12

affermazioni, studiate per toccare i vari aspetti del problema in modo equilibrato. La tesi più chiaramente favorevole al bilinguismo è così formulata: "L'educazione bilingue italiano-friulano favorisce l'inserimento del bambino nella sua comunità". Essa raccoglie un'ampia maggioranza di adesioni totali (57% della popolazione, 60% degli insegnanti, 65% degli amministratori) alle quali sono da aggiungere un buon numero di adesioni parziali, per un totale di 81% della popolazione, 86% degli insegnanti, e 85% degli amministratori.

Non sorprendentemente, le cifre dei favorevoli e dei contrari corrispondono in modo molto preciso a quelle, già notate, dei favorevoli all'insegnamento scolastico del friulano.

La tesi opposta è così formulata: "L'educazione bilingue impoverisce i risultati linguistici ed educativi del bambino". Non vi sono stati effetti di "compiacenza", quasi nessuno è stato trascinato, dalla formulazione dell'item, ad annacquare le proprie opinioni: i risultati sono pressoché speculari a quelli dell'item precedente; anzi si è decisamente rafforzata la quota del totale rifiuto della tesi. Il 65% della popolazione, il 76% degli insegnanti, l'81% degli amministratori è totalmente contrario; con i parzialmente contrari si raggiunge rispettivamente il 79, l'86 e il 96% (ancora una volta, si noterà, gli amministratori si distinguono, almeno a parole, per la risolutezza del loro atteggiamento favorevole alle tesi "friulanistiche") (fig. 13).

4.8. - *Lingua e potere*

Un altro problema ampiamente discusso in sede scientifica è quello dei rapporti tra lingua e potere, tra codici linguistici e relazioni socio-politiche; rapporti che la linguistica tradizionale tendeva ad escludere dal proprio campo di studi, e che invece sono al centro della socio-linguistica.

Nelle presenti ricerche, il problema è stato toccato direttamente con tre item. Il primo è una semplice constatazione storica: "nel corso della storia, la lingua dei gruppi dominanti non è mai stata il friulano". L'adesione risulta notevole, (anche se a livelli più bassi che negli item sul bilinguismo): il 70% degli insegnanti e il 64% degli amministratori è totalmente d'accordo; con i "parzialmente d'accordo" si raggiunge rispettivamente l'81 e l'83% delle adesioni.

Molto meno netta è la distribuzione delle opinioni negli altri due item, più attualistici e "politicizzati". All'affermazione "I politici non si sono mai impegnati per togliere il friulano dal suo status di inferiorità" un buon quarto degli insegnanti e degli amministratori si dichiarano contrari, e solo rispettivamente il 29 e il 24% molto d'accordo. Il gruppo più numeroso si dichiara solo parzialmente d'accordo (50% degli amministratori, 37,5% degli insegnanti).

Favorevoli e contrari, parzialmente o totalmente, tendono ad equidistribuirsi di fronte all'item dal suono più decisamente politicizzato: "È inutile tutelare il friulano perchè le norme di tutela linguistica non sono efficaci se non cambiano i rapporti di potere economico-politico". Ciò vale per tutti e tre i campioni.

L'EDUCAZIONE BILINGUE ITALIANO-FRIULANO HA
CONSEGUENZE NEGATIVE SULL'APPRENDIMENTO SCOLASTICO

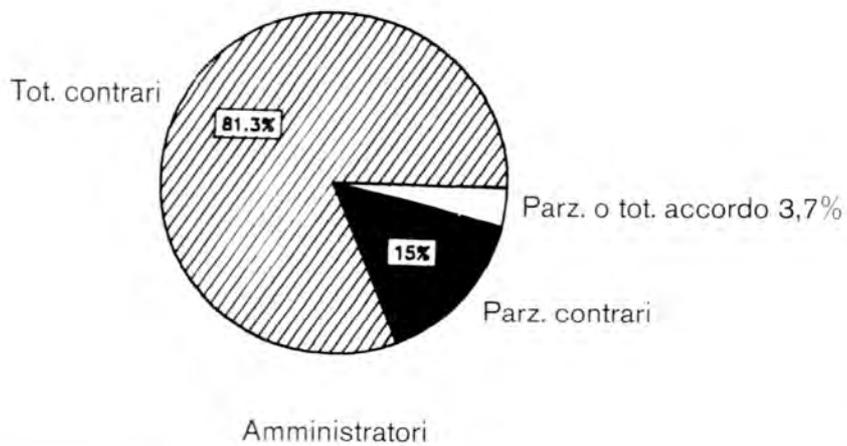
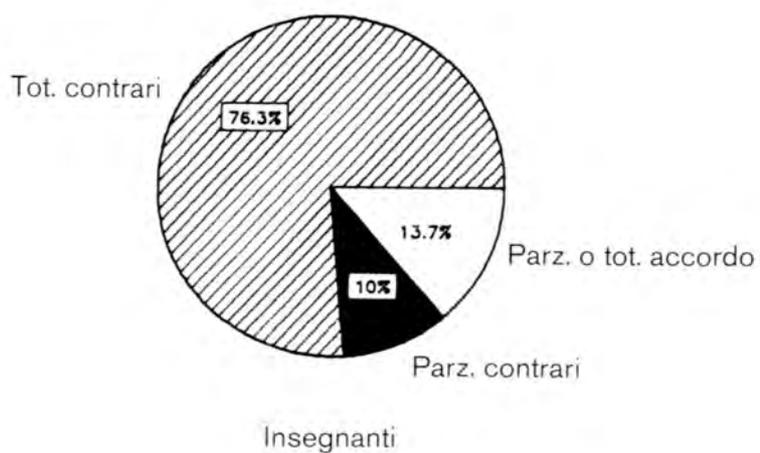
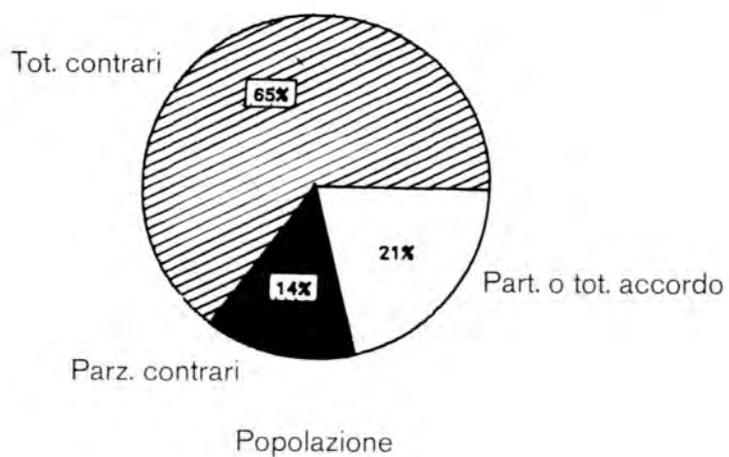


figura 13

Nella popolazione in generale e negli insegnanti, prevalgono leggermente i contrari (rispettivamente 55 contro 44 e 51 contro 45%) mentre tra gli amministratori, prevalgono coloro che sono d'accordo (52 contro 47%). Ma le posizioni sono tutt'altro che nette e decise, come è evidente dal fatto che, sia tra i favorevoli che i contrari, quelli che lo sono "totalmente" sono in numero più o meno eguale a quelli che lo sono solo "parzialmente".

4.9. - *Gli insegnanti: il friulano nella scuola*

Il campione di insegnanti della scuola dell'obbligo intervistati ammonta a 316 unità, equamente distribuiti tra scuola materna, elementare e media inferiore, e tra le diverse aree geografiche della provincia (Udine città 18%, Hinterland Udinese 16%, Medio Friuli 20%, Bassa Friulana 31,6%, Alta (Carnia-Canal del Ferro-Valcanale) 14,3%, e tra le diverse fasce d'età. Anche le altre caratteristiche personali e professionali risultano abbastanza equilibratamente distribuite. Ovviamente la grandissima maggioranza è costituita da donne (83%).

Il dato che forse può sorprendere di più, perchè va contro un'opinione molto diffusa, è che la grande maggioranza degli insegnanti sono autoctoni: il 71,2% sono nati in provincia di Udine, un altro 5,4% sono nati in altre provincie della regione, e solo il 20,9% nel resto d'Italia (il 2,5% all'estero). Il 70% circa ha passato tra la metà e l'intera carriera professionale in località friulana. Il campione è quindi, in buona maggioranza, pienamente appartenente alla realtà friulana.

Come si è visto, però, solo poco meno della metà degli insegnanti parla regolarmente il friulano, e un altro 22% lo parla occasionalmente; un quarto lo capisce ma non lo parla, e solo il 5% afferma di non capirlo (fig. 14). Se ne deduce che anche gran parte degli insegnanti immigrati da fuori regione è in grado di capire il friulano. Un'altra domanda riguarda quella che gli insegnanti considerano la propria "prima lingua": la quota che indica il friulano si abbassa al 39%. Oltre la metà degli insegnanti (52%) considera l'italiano la propria "prima lingua", il 7% il veneto.

Il fatto di parlare o non parlare il friulano, di considerarlo o meno come propria "prima lingua" ovviamente differenzia le risposte a molti item sull'inserimento del friulano nel curriculum scolastico, o sulle caratteristiche intrinseche del friulano, eccetera. Così gli insegnanti che considerano il friulano la propria prima lingua sono considerevolmente più contrari degli altri all'affermazione che lo status inferiore del friulano dipenda dalla sua intrinseca limitatezza, o dal suo essere dialetto. Essi sono inoltre molto più favorevoli all'obbligatorietà per tutti, con o senza possibilità di rinuncia, dell'insegnamento del friulano nella scuola. Anche il grado di conoscenza del friulano influenza allo stesso modo le risposte a questo tipo di domande; il che è abbastanza scontato.

Si sono già esaminate nei paragrafi precedenti le opinioni e gli atteggiamenti degli insegnanti riguardo ad una serie di affermazioni sulla problematica linguistica e socio-linguistica, e si è constatato che essi non si differenziano molto da quelli della popolazione in generale e del campione di amministratori. Il questionario somministrato agli insegnanti compren-

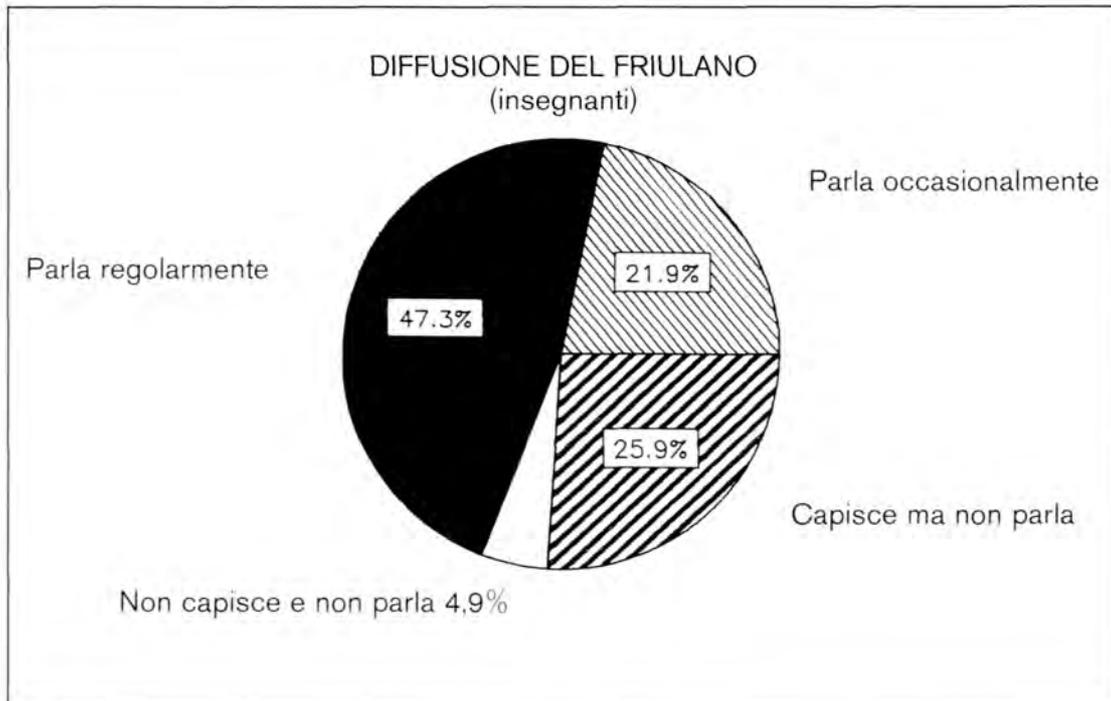


figura 14

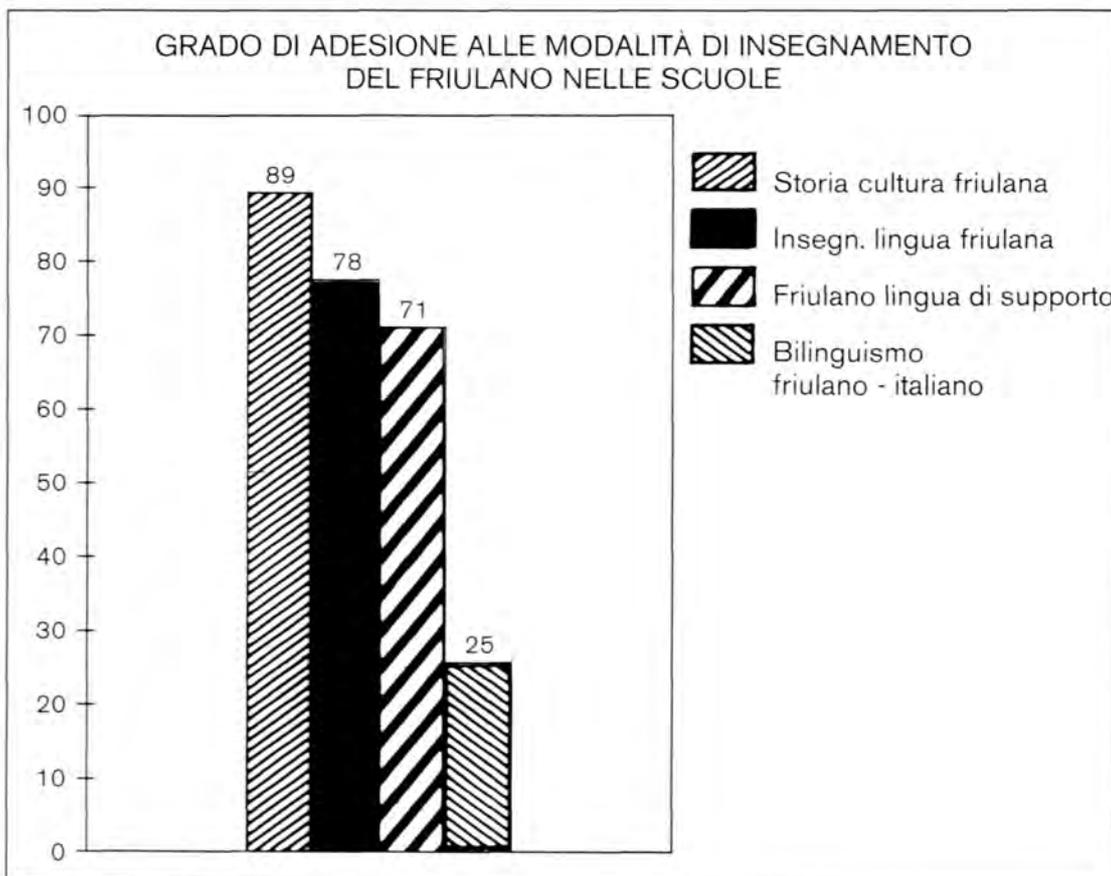


figura 15

deva però anche un certo numero di domande più "tecniche", relative alla loro professione. Un paio di proposizioni specifiche riguardavano l'educazione bilingue. Oltre l'85% è d'accordo sugli aspetti positivi dell'educazione bilingue in generale; il 72% non crede che la diversità tra lingua d'istruzione e lingua materna crei difficoltà d'apprendimento al bambino.

Il nucleo centrale del questionario per gli insegnanti è costituito da una batteria di proposizioni sulle modalità di inserimento del friulano, come lingua e come cultura, nel curriculum scolastico. Quasi tutti ovviamente rifiutano l'ipotesi di una scuola integralmente friulana (friulano come lingua veicolare unica, italiano come materia d'insegnamento o "lingua straniera"); ma anche la parificazione del friulano all'italiano (friulano come lingua veicolare accanto all'italiano, in proporzione pressochè eguale) incontra la contrarietà di circa tre quarti del campione. Per converso, la proposta che incontra più favore (89%) è l'introduzione di alcuni elementi del friulano nell'ambito di una più ampia disciplina intesa come "storia, cultura, tradizioni locali". Seguono (con 78 punti) la proposta del "friulano come lingua da insegnare, come studio del friulano", o come lingua veicolare di supporto, occasionale o di transizione, verso l'istruzione monolingue italiana (71%) (fig. 15).

Altri temi specifici della problematica educativa riguardano l'insegnamento del friulano ai bambini che non lo conoscono, pur vivendo in una comunità friulanofona. La quasi totalità degli insegnanti ritengono che ciò sia un utile mezzo di integrazione del bambino nella comunità (87%) e di arricchimento culturale (90%).

Un'ulteriore questione è quella della forma esclusivamente orale, o anche scritta, di insegnamento del friulano. Prevalgono, ma non in modo schiacciante (58%) coloro che favoriscono la seconda alternativa (totalmente 44%; parzialmente 15%); la minoranza di contrari è abbastanza equamente divisa tra i "totalmente" e i "parzialmente" (risp. 19 e 21%).

Una distribuzione di opinioni del tutto analoga alla precedente si forma attorno all'antica questione se "avere il friulano come lingua materna causa al bambino delle difficoltà nel processo di apprendimento scolastico": il 58% è contrario a tale affermazione (43% totalmente, 15% parzialmente), il 41% favorevole (14% totalmente, 27% parzialmente).

Infine, si è chiesto agli intervistati se le eventuali iniziative di formazione degli insegnanti di friulano dovrebbe coinvolgere tutti gli insegnanti, o soltanto personale da specializzare ad hoc. Le opinioni sono equamente divise, per quanto riguarda le scuole materne e le elementari, con una leggera prevalenza della prima soluzione nelle materne (51 a 48%) e per la seconda nelle elementari (47 contro 52%). Per le medie la situazione è più articolata: una buona maggioranza (59%) preferisce la specializzazione di docenti ad hoc, il 27,5% il coinvolgimento di tutti i docenti, e il 13% solo dei docenti di materie letterarie.

4.10. - Gli amministratori locali

Il campione di amministratori locali è costituito da 223 persone, di cui 135 ricoprono la carica di sindaco e 88 sono i consiglieri capigruppo, se-

lezionati in modo da rappresentare proporzionalmente tutti i partiti. In complesso, circa la metà degli intervistati appartiene alla DC, il 17,5% al PSI, il 13% al PCI, l'8,1% ad altre liste di sinistra, il 5,4% al PSDI, l'1,8% al MF, e percentuali ancora minori ad altre liste. La sovrarappresentazione della DC, e quindi sottorappresentazione delle altre formazioni, è ovviamente dovuta alla scelta di intervistare *tutti* i sindaci.

In grande maggioranza (72%) gli amministratori hanno tra i 30 e i 50 anni; pochi sono i più giovani, un po' più numerosi i più anziani. In maggioranza (60% circa) essi appartengono alla piccola "borghesia" impiegatizia e professionale; vi spiccano i liberi professionisti, gli insegnanti, gli impiegati pubblici; circa un terzo sono "dipendenti privati". Il livello di istruzione è piuttosto alto: il 70% ha il diploma di scuola media superiore o addirittura la laurea (diploma 42,6%; laurea 27,8%), pochissimi hanno solo la licenza elementare. I partiti di sinistra hanno proporzionalmente più laureati della DC.

In questa ricerca, il territorio provinciale è stato suddiviso in 10 sub-aree: le 5 comunità montane (Carnia, Valcanale-Canal del Ferro, Gemonese, Valli del Torre, Valli del Natisone), la Comunità Collinare, il Codroipese, l'Udinese e la Bassa. Ma il numero limitato di intervistati rende problematico, nella maggior parte dei casi, l'uso di questo livello di disaggregazione. Comunque risulta che gli amministratori locali più friulanofoni, almeno nei rapporti informali, siano quelli della Carnia, del Gemonese e del Manzanese; (tra l'80 e il 72%); i meno friulanofoni quelli dell'Udinese, della Bassa (30-32%) e quelli delle Valli del Natisone (20%). Nei rapporti politico-amministrativi, invece, il friulano è usato in misura apprezzabile solo in Carnia (54%), negli altri casi i numeri assoluti sono così bassi da non consigliarne l'uso in termini percentuali. Per quanto riguarda la lingua sentita come propria "prima lingua", il friulano è indicato da ca. l'80% degli amministratori locali della Carnia, della Comunità collinare e del Manzanese, ma solo dal 50% della Bassa e del 46% dell'Udinese (fig. 16).

Come abbiamo visto, il grado di favore degli amministratori per la tutela del friulano è complessivamente molto alto; disaggregato per fasce d'età, si nota che esso cresce con l'età; ciò che sembra smentire, almeno per quanto riguarda questo particolare gruppo, alcune tesi sulla "rinascita" dell'amore per il friulano nelle generazioni più giovani. Un simile andamento si riscontra anche rispetto al livello di scolarità: tanto più alto, tanto minore l'entusiasmo per la tutela del friulano (ma la correlazione sembra piuttosto debole).

Per quanto riguarda i rapporti con l'area politica, il favore alla tutela del friulano è più debole tra gli amministratori democristiani (66,4% "totalmente d'accordo") e cresce andando a sinistra: 76,9% tra i socialisti, 82,8% tra i comunisti.

L'italiano è la lingua usata in modo esclusivo nei consigli comunali nell'80% dei casi. Solo il 5% degli amministratori afferma che nei consigli si parla friulano; un altro 13,5% dichiara che si usano tutt'e due i codici. L'uso esclusivo del friulano è molto più alto nelle riunioni di giunta: in modo esclusivo nel 26% dei casi, insieme all'italiano in un altro 25%. Solo il 41%

FRIULANO COME «LINGUA PROPRIA» DEGLI AMMINISTRATORI, PER ZONA

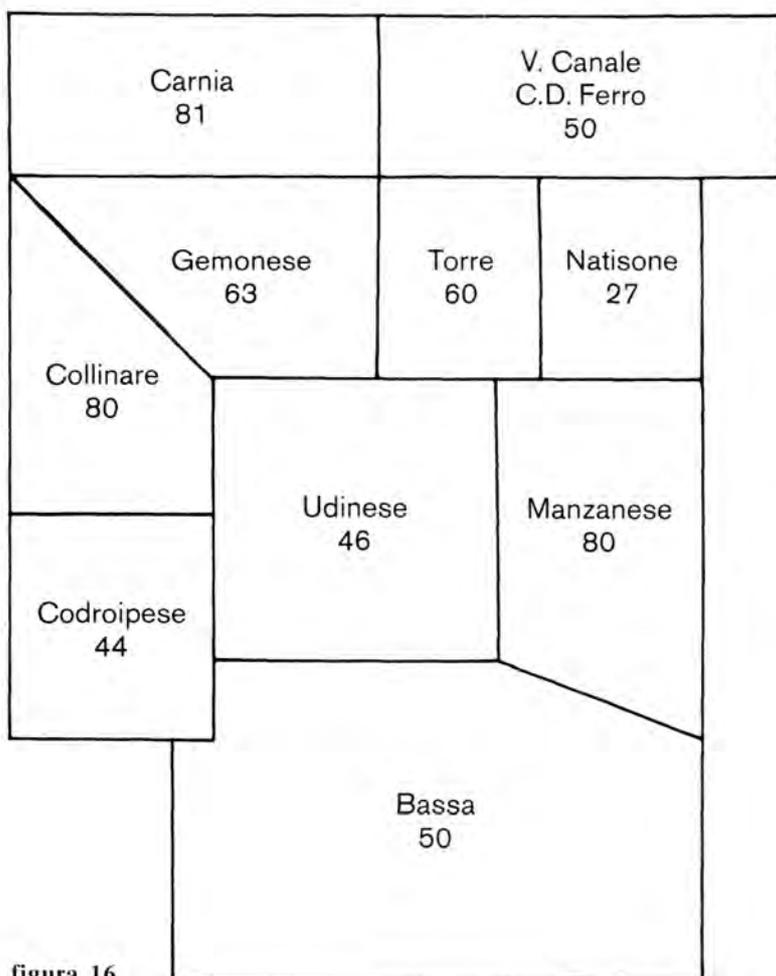


figura 16

degli intervistati afferma che nelle riunioni di giunta si parla esclusivamente italiano.

Ancora più alto l'uso del friulano nelle riunioni di partito: nel 67% dei casi vi si parla friulano, in modo prevalente (35%) o insieme all'italiano. Solo nel 28% dei casi si parla solo italiano. Come si vede, il rapporto tra formalità della situazione e uso dei codici linguistici è molto stretto e preciso (fig. 17).

Si è chiesto agli amministratori una serie di stime sull'uso del friulano da parte dei loro concittadini. Per la grandissima maggioranza (oltre l'80%) degli amministratori della Carnia, del Gemonese e del Codroipese, la quota dei friulanofoni del loro comune supera i tre quarti. Questa stima ben si accorda con quanto si conosce da altre fonti. Invece le stime sull'uso del friulano in particolari situazioni (quando il cittadino si rivolge agli impiegati, o amministratori e politici nell'esercizio delle loro funzioni) che danno proporzioni considerevolmente inferiori, non hanno possibilità di verifica comparativa.

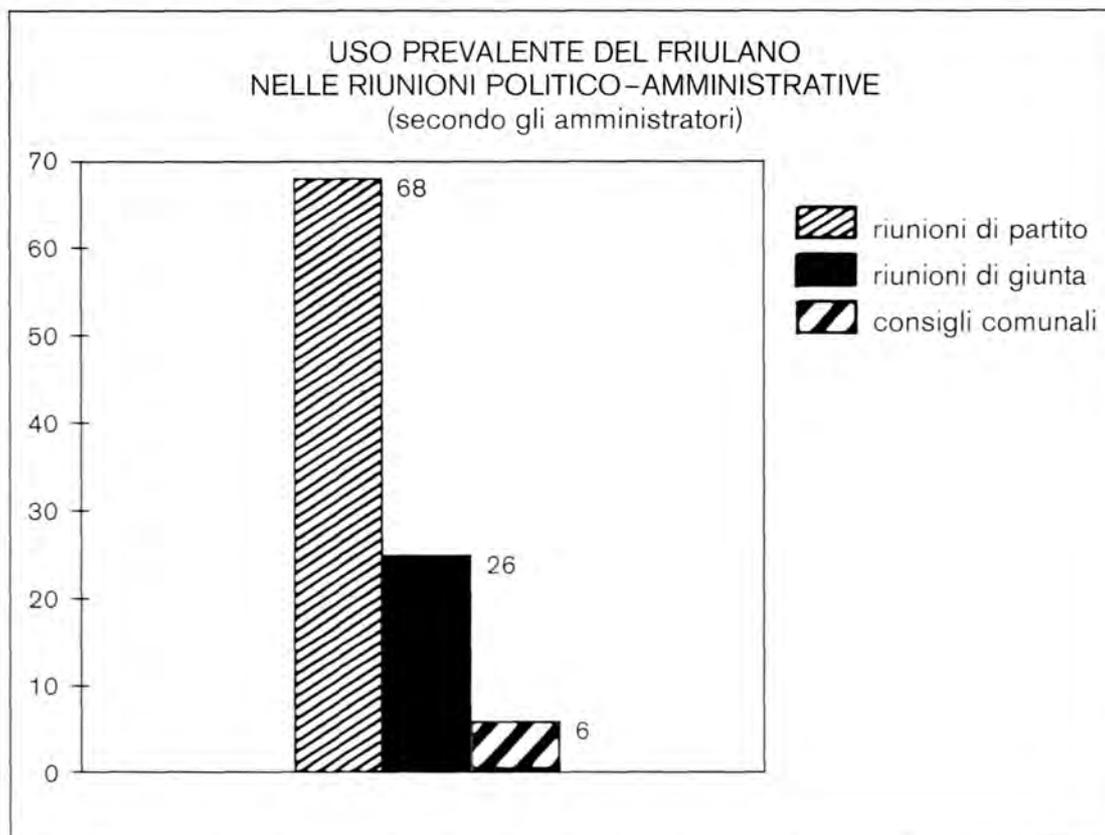


figura 17

Infine si è chiesto agli amministratori una serie di stime e di opinioni sugli immigrati e la loro disponibilità all'integrazione linguistica. Nella maggioranza dei casi (62%) l'immigrazione è stimata in non oltre il 10%; solo nell'Udinese e nel Manzanese si indicano più frequentemente percentuali maggiori, anche oltre il 30%. Per la maggioranza degli amministratori (53%) gli immigrati hanno poca inclinazione ad apprendere il friulano; ma è anche notevole (40%) la quota degli amministratori secondo cui gli immigrati hanno *molta* volontà di apprendimento del friulano. I più "ottimisti", in questo senso, sono gli amministratori dell'area collinare (64%) seguiti da quelli della Bassa e del Manzanese (52 e 50%). Sempre a detta degli amministratori esiste una notevolissima differenza nella disponibilità ad imparare il friulano, a seconda della categoria professionale dell'immigrato: quasi il 50% degli intervistati indica nei lavoratori autonomi - e quindi nei commercianti, professionisti, ecc. - la maggiore disponibilità; solo il 17% indica i pubblici dipendenti. Ovviamente si tratta di misure molto grossolane o indirette, sulle quali non è il caso di soffermarsi più che tanto.

4.11. - *Le variazioni territoriali*

Si è più volte accennato alla differenza tra fenomeni sociolinguistici a seconda delle varie zone in cui è articolata la provincia di Udine. La distinzione in zone procedeva soprattutto dall'ipotesi che vi fosse qualche

relazione tra grado di sviluppo socio-economico e dinamiche linguistiche, al di là delle ovvie differenze tra capoluogo e territorio, e tra zone mistilingui del nord-est e il grosso della provincia, solidamente friulanofono. Le risultanze principali di queste analisi sono due. La prima è che lo sviluppo socio-economico non è correlato con la perdita della parlata friulana; ciò è chiarissimo nel caso del Manzanese che, pur essendo l'area a maggior sviluppo demografico e socio-economico, e a maggior dinamica migratoria, è anche una delle più friulanofone. La seconda è che la Bassa, pur teatro di processi di sviluppo in parte già "antichi" (Torviscosa, cantieri) e in parte più recenti (turismo costiero) si mantiene ancora ampiamente friulana. Sembra potersi concludere che non è la trasformazione della base economica (dall'agricoltura all'industria) e l'aumento del livello materiale di vita che erode il friulano, ma altre dinamiche più propriamente culturali (scolarità, mass-media, ecc.).

Si è costruito un "indice di friulanità", aggregando le risposte alle domande "uso del friulano in famiglia", "friulano obbligatorio a scuola", "accordo totale sulla tutela del friulano", "uso regolare del friulano". La graduatoria delle quattro aree in cui si è suddivisa la provincia (nel campione della popolazione in generale) è la seguente: Medio Friuli 22,2; Bassa 21,9; Alta 20,5. Solo l'Udinese si stacca notevolmente, con un "punteggio di friulanità" del 12,3 (fig. 18).

Un analogo indice si è costruito anche nella ricerca sugli amministratori. Qui si è potuto distinguere meglio, nell' "alta", la zona friulanofona (Carnia) da quelle mistilingue e slovene. Le componenti dell'indice sono analoghe a quelle del caso precedente, con in più l'indicatore "uso del friulano nei rapporti amministrativi, in riunioni di partito, in giunta comunale". La graduatoria che ne risulta è la seguente: Carnia 42,6; Gemonese 35,5; Manzanese 27; Collinare 26; Codroipese 25,5; Bassa 23,3; Canal del Ferro-Valcanale 22,6; Torre 22,6; Udinese 19,8; Natisone 10,7 (fig. 19).

5 - Conclusioni

Come si è accennato, il significato da attribuire ai dati quantitativi qui presentati dipende tutto dalle aspettative, dai quadri di riferimento, dai valori del lettore. Le percentuali qui evidenziate possono apparire confortanti o preoccupanti, banali o sorprendenti, a seconda dei punti di vista. A nostro avviso il quadro che emerge da questa ricerca è di una lingua ancora viva, certo molto più viva di altre "lingue tagliate": è parlata da tre quarti della popolazione della provincia di Udine (e dell'intera area tradizionalmente considerata friulanofona); anche se poi bisognerebbe andare a vedere quanto e quando lo si parla veramente, e quale friulano si parli: come si è sottolineato all'inizio, questa non è una ricerca sui comportamenti linguistici, e neppure una ricerca linguistica sulle trasformazioni e degenerazioni, sull'impoverimento della morfologia del friulano, sulla sua italianizzazione fonetica, lessicale, sintattica, ecc.

L'uso del friulano cala con l'aumentare del titolo di studio, ma ancora quasi metà dei più istruiti lo parla regolarmente; e cala anche con l'età. Tra la generazione dei nonni e quella dei padri è calato di 8 punti percentuali,

INDICE DI FRIULANITÀ
(POPOLAZIONE)

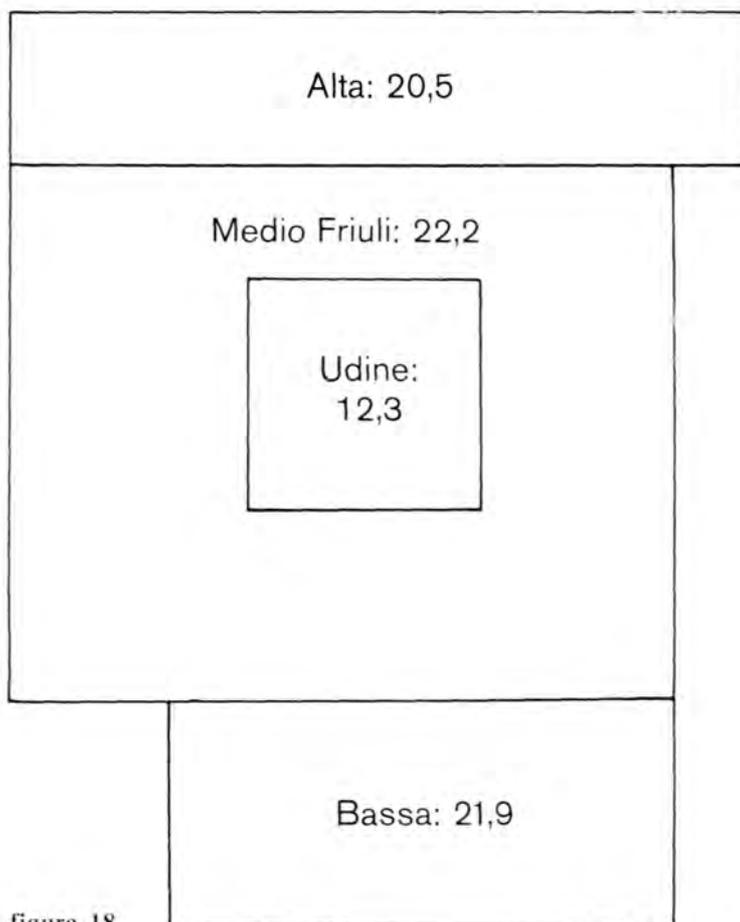


figura 18

tra quella dei padri e quella dei figli di 12; estrapolando, si può prevedere che solo un terzo circa della prossima generazione parlerà regolarmente friulano.

Un dato a nostro avviso abbastanza sorprendente è che il friulano è ormai più lingua "della strada" (della piazza, dell'osteria, dei rapporti informali e lavorativi, della "comunità") che lingua della famiglia. In quasi metà delle famiglie si parla italiano, soprattutto con i figli più giovani. La famiglia cessa di essere il meccanismo primario di riproduzione del friulano; il friulano non è più "lingua materna". Ed è precisamente per questo che si rende indispensabile - se lo si vuole salvare - la sua trasformazione in lingua istituzionale, ufficiale; s'illudono quei linguisti che pensano che esso possa continuare ad essere la lingua "bassa", informale, domestica; o fa un salto di qualità, e diventa lingua alta, o scomparirà (il che, naturalmente, non turba troppo i linguisti, che si trovano altrettanto a loro agio, e spesso anche meglio, con le lingue morte che con quelle vive).

In tutte le fasce sociali studiate in questa ricerca è pressochè unanime il favore alla tutela del friulano e alla sua introduzione anche nelle scuole; possiamo stimare sul 15% la quota di contrari. Ma ciò dice ancora poco sugli

INDICE DI FRIULANITÀ (AMMINISTRATORI)

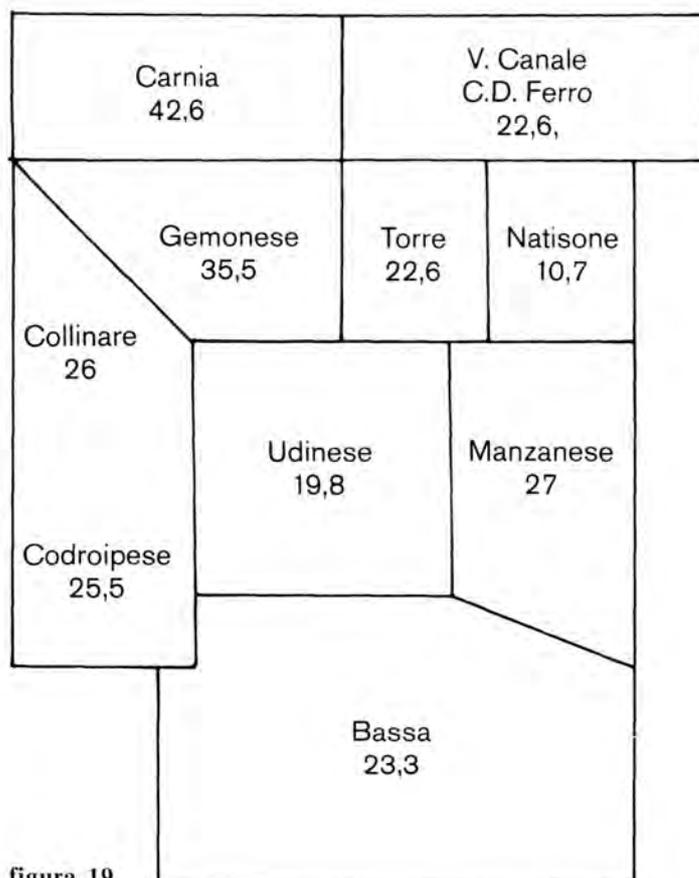


figura 19

atteggiamenti circa i vari possibili modi di mettere in pratica questi principi; "tutela" è certo un termine molto generico. Per quanto riguarda l'insegnamento del friulano nelle scuole, la grande maggioranza ha un orientamento "liberale", auspicando la possibilità di esonero, o l'insegnamento solo su richiesta.

A nostro avviso è anche sorprendente l'alto grado di "friulanità" e di favore alla tutela dichiarato dai due gruppi speciali qui esaminati, gli insegnanti e gli amministratori. Probabilmente, a nostro giudizio, qui gioca abbastanza incisivamente il fattore "conformismo", più che quello "compiacenza" si percepisce che la tutela del friulano è ormai un valore largamente e crescentemente condiviso, cui non si può più decentemente dichiararsi indifferenti o contrari. In altre parole, la pressione di una certa opinione pubblica, dal basso, e di una certa élite illuminata, dall'alto, si fa sentire su questi due gruppi intermedi e cruciali. Da loro dipende infatti, in gran parte, l'attuazione pratica delle (future ed eventuali) misure di tutela.

Se uno degli scopi principali dell'indagine era verificare le possibilità di azione della Provincia, cioè verificare la disponibilità dell' "apparato" a mettere in pratica una robusta politica di tutela linguistica voluta dall'opinione pubblica e dai vertici decisionali, possiamo concludere che la risposta è molto positiva.